

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"
DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO
CENTRO DI STUDI EBRAICI

ARCHIVIO DI STUDI EBRAICI

LA REGINA DI SABA
UN MITO FRA ORIENTE E OCCIDENTE

ATTI DEL SEMINARIO DIRETTO DA RICCARDO CONTINI
NAPOLI, UNIVERSITÀ "L'ORIENTALE"
19 NOVEMBRE 2009 - 14 GENNAIO 2010

a cura di

FABIO BATTIATO, DOROTA HARTMAN, GIUSEPPE STABILE



Napoli 2016

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"
DIPARTIMENTO AREA, AFRICA E MEDITERRANEO
CENTRO DI STUDI E RICERCA

AdSE
VIII

ARCHIVIO DI STUDI TRACICI

VIII

LA REGINA DI SABA

UN MITO TRA ORIENTE E OCCIDENTE

ATTUALITÀ TRACICA

ISTITUTO ITALIANO DI STUDI

DELLA UNIVERSITÀ "L'ORIENTALE"

15 MARZO 2019 - 15 APRILE 2019

A CURA DI

Prof. Dr. Paolo Di Stefano, Prof. Dr. Paolo Di Stefano
COORDINATORE GENERALE
Prof. Dr. Paolo Di Stefano

COMITATO DI REDAZIONE

Prof. Dr. Paolo Di Stefano, Prof. Dr. Paolo Di Stefano
Prof. Dr. Paolo Di Stefano, Prof. Dr. Paolo Di Stefano
Prof. Dr. Paolo Di Stefano, Prof. Dr. Paolo Di Stefano
Prof. Dr. Paolo Di Stefano, Prof. Dr. Paolo Di Stefano

Prof. Dr. Paolo Di Stefano, Prof. Dr. Paolo Di Stefano
Prof. Dr. Paolo Di Stefano, Prof. Dr. Paolo Di Stefano

Prof. Dr. Paolo Di Stefano

Prof. Dr. Paolo Di Stefano, Prof. Dr. Paolo Di Stefano
Prof. Dr. Paolo Di Stefano, Prof. Dr. Paolo Di Stefano

ARCHIVIO DI STUDI EBRAICI

DIRETTO DA GIANCARLO LACERENZA

CENTRO DI STUDI EBRAICI

DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"
PIAZZA S. DOMENICO MAGGIORE 12, 80134 NAPOLI
CSE@UNIOR.IT

In copertina: Upupa-*basmala* persiana, XVII secolo
Museum für Islamische Kunst, Berlin

ISBN 978-88-6719-139-0

Prodotto da IL TORCOLIERE – Officine Grafico-Editoriali di Ateneo

Finito di stampare nel mese di dicembre 2016

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"
DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO
CENTRO DI STUDI EBRAICI

ARCHIVIO DI STUDI EBRAICI

VIII

LA REGINA DI SABA
UN MITO FRA ORIENTE E OCCIDENTE

ATTI DEL SEMINARIO

DIRETTO DA RICCARDO CONTINI

NAPOLI, UNIVERSITÀ "L'ORIENTALE"

19 NOVEMBRE 2009 - 14 GENNAIO 2010

A CURA DI

FABIO BATTIATO, DOROTA HARTMAN, GIUSEPPE STABILE



NAPOLI 2016

Alla cara memoria
di Alessandro de Maigret

LA REGINA DI SABA
UN MITO FRA ORIENTE E OCCIDENTE

SOMMARIO

RICCARDO CONTINI	
Premessa	9-11
Il testo di 1Re 10:1-13//2Cr 9:1-12	12-15
ALESSANDRO DE MAIGRET	
Saba senza la Regina di Saba. Un profilo archeologico dei Sabei nella prima metà del I millennio a.C.	17-54
GIANCARLO LACERENZA	
Salomone e Saba: una relazione difficile	55-66
DOROTA HARTMAN	
La Regina di Saba dalla versione dei LXX ai vangeli	67-90
ALESSANDRO BAUSI	
La leggenda della Regina di Saba nella tradizione etiopica	91-162
DOROTA HARTMAN	
Salomone e la strega. La Regina di Saba nel <i>Testamento di Salomone</i>	163-178
VALERIO MASSIMO MINALE	
La Regina di Saba e la Sibilla: divagazioni su legge, diritto e giustizia nel Tardoantico e in Età Bizantina	179-208
GIOVANNI CANOVA	
Storia di Salomone e Bilqīs nella tradizione arabo-islamica	209-238
GIUSEPPE STABILE	
La Regina di Saba nella letteratura rumena antica: una tradizione solo slavo-bizantina?	239-286
LARA FORTUNATO	
La Regina di Saba in Boemia nel tardo Quattrocento	287-329

ANTONIO PETROSSI

La Regina di Saba nell'immaginario della letteratura francese 331-344

LUCIA RAGGETTI

Ad usum Delphini: Salomone, Bilqis e l'upupa nella letteratura egiziana per l'infanzia 345-361

DONATELLA IZZO

La Regina di Saba sbarca in America: episodi di viaggio 363-390

Premessa

Il fortunato romanzo di Marek Halter *La reine de Saba* (2008) è soltanto la più recente riproposizione narrativa della leggenda della sovrana sa-bea e del suo incontro con Salomone, che da oltre due millenni alimenta le tradizioni letterarie del giudaismo, del cristianesimo e dell'islam, in virtù della sua presenza – di tono molto diverso, ma sempre di alta densità simbolica, – nelle rispettive Scritture (1 Re 10,1-13 – 2 Chron. 9,1-12; Matteo 12,42; Corano, Sura XXVII [la Formica], 16-44). I differenti motivi che la vicenda della regina yemenita ha progressivamente acquisito, soprattutto nella Tarda Antichità e nel Medioevo (quali il ricorso di Salomone all'upupa come messaggero, la predilezione della sovrana per gli enigmi e le scienze occulte, il suo esercizio del dono della profezia e l'identificazione con la Sibilla, la sua demonizzazione nelle tradizioni giudaica e islamica, la deformità rappresentata dal piede caprino o dall'irsutismo delle gambe rivelati dallo specchio d'acqua – o in alternativa dal pavimento di cristallo della sala delle udienze – che Salomone le fa attraversare, il contatto col legno miracoloso da cui sarà ricavata la croce di Cristo, e altri ancora), si intrecciano in complesse aggregazioni tematiche e figurali – descrivendo almeno tre percorsi diversi – nelle letterature europee (greca bizantina e mediolatina e loro rispettive eredi), asiatiche e persino africane (dove in particolare la leggenda della regina di Saba è alla base dell'epopea nazionale dell'Etiopia cristiana). Non meno significativa è stata l'ispirazione che la leggenda ha offerto alle arti figurative, segnatamente ai cicli pittorici e scultorei tardogotici e rinascimentali culminati negli stupendi affreschi dell'abside della chiesa di S. Francesco ad Arezzo dipinti da Piero della Francesca e a una straordinaria varietà di miniature persiane e moghûl, e persino al cinema, dove si ricorderà Gina Lollobrigida nella parte della regina (1959).

In collaborazione con l'allora attivo Dipartimento di Studi sull'Europa Orientale, il Centro di Studi Ebraici dell'Università di Napoli "l'Orientale" ha promosso nell'autunno/inverno 2009-2010 un assai frequentato seminario interdisciplinare sulle molteplici forme che il mito della regina di Saba ha assunto in una consistente campionatura di letterature antiche e moderne, orientali come occidentali, nonché in una prospettiva archeologica e storico-artistica, dando ampio spazio ai contributi di alcuni giovani ricercatori che hanno perfezionato la loro formazione nei diversi Dottorati di ricerca del nostro Ateneo.

Senza dubbio per effetto dei poteri demoniaci variamente attribuiti alla sovrana sabea, il tragitto della pubblicazione degli atti del seminario è stato funestato da una serie di contrarietà diverse, ma ricorrenti negli anni, occorse ai suoi primi organizzatori, Fabio Battiato e Giuseppe Stabile, al punto da compromettere la realizzazione della progettata loro introduzione, non però la pubblicazione del volume, grazie all'illuminata abnegazione di Dorota Hartman nella fase conclusiva: a tutti e tre va la nostra gratitudine. Ulteriori difficoltà hanno impedito la finalizzazione scritta di alcuni contributi presentati al seminario, che vertevano sulle tradizioni siriane e sulle fonti scritte e iconografiche timuridi sulla regina. La scomparsa di Alessandro de Maigret – cui questo libro vuole essere dedicato nel ricordo del valente collega e molto rimpianto amico che generosamente ci aveva offerto quello che sarebbe stato il suo ultimo intervento pubblico all'Oriente – avrebbe privato i lettori di un saggio archeologico essenziale, che sua moglie Sabina Antonini ha riscattato dall'oblio pilotando sagacemente la ricostruzione del testo dalla sequenza tematica delle immagini che ne corredevano la presentazione: le siamo molto grati per questo insostituibile contributo. Per surrogare le defezioni sopra accennate, ma soprattutto per conferire maggiore completezza al nostro diorama del mito della regina di Saba tra Oriente e Occidente, abbiamo sollecitato la cooperazione di studiosi non intervenuti nella fase iniziale del nostro progetto, che si sono concentrati tanto su temi ormai canonici nello studio della fortuna della regina, quali il suo impatto sull'immaginario letterario francese e soprattutto il suo ruolo identitario nella tradizione etiopica, quanto su aspetti finora mai toccati, come la rilettura del personaggio nella cultura nordamericana e nella letteratura araba egiziana per l'infanzia. Questa fertile combinazione degli apporti originari – singolarmente attenti al fin qui meno considerato orizzonte slavo e balcanico della nostra leggenda – e dei nuovi saggi ci sembra configuri un profilo davvero innovativo di questa raccolta, che auspichiamo possa valerle un posto onorevole sugli scaffali delle biblioteche, non solo specializzate, accanto ai numerosi e spesso sontuosamente illustrati volumi che l'hanno preceduta nel rendere omaggio alla mitica ma immortale regina di Saba.¹

¹ Se ne riporta qui una assai limitata e arbitraria selezione: J.B. Pritchard (ed.), *Solomon & Sheba*, London 1974; R.G. Stiegner, *Die Königin von Saba' in ihren Namen. Beitrag zur vergleichenden semitischen Sagenkunde und zur Erforschung des Entwicklungsganges der Sage*, Graz 1979; W. Daum (hrsg.), *Die Königin von Saba: Kunst, Legende und Archäologie zwischen Morgenland und Abendland*, Stuttgart – Zürich 1988; J. Lassner, *Demonizing the Queen of Sheba: boundaries of gender and culture in postbiblical Judaism and medieval Islam*, Chicago 1993; W. Daum (hrsg.), *Im Land der Königin von Saba*.

Inquietante e sempre attuale rimane in ogni caso – al di là della risposta pia debitamente fornita da Salomone – il quesito rivolto dalla regina sabea al sovrano d'Israele in fama di onniscienza: «La nostra sapienza e la tua, e quella di tutti, sono la stessa? Come è stata assegnata (in principio), e da chi (deriva)? Oppure il donatore che l'assegna la divide, e ne dà a ciascuno secondo la sua necessità?». ² Affiora qui uno dei moltissimi temi sollecitanti che il lettore potrà inseguire tra le pagine di questo libro.

RICCARDO CONTINI

Kunstschätze aus dem antiken Jemen. Ausstellungskatalog Völkerkundemuseum, München 1999; P. Gribaudo (a c.), *La regina di Saba. Arte e leggenda dallo Yemen*, Milano 2000; AA.VV., *La Reine de Saba = Graphè* 11 (2002); St.J. Simpson (ed.), *Queen of Sheba. Treasures from ancient Yemen*, London 2002; F.A. Pennacchietti, *Three mirrors for two biblical ladies: Susanna and the Queen of Sheba in the eyes of Jews, Christians, and Muslims*, Piscataway NJ 2006; J.L. Bacqué-Grammont, J.-M. Durand (éds.), *L'image de Salomon, sources et postérités*, Louvain 2007; S. Antonini de Maigret, P. D'Amore, M. Jung (a c.), *Il trono della regina di Saba. Cultura e diplomazia tra Italia e Yemen. La collezione sudarabica del Museo Nazionale d'Arte Orientale*, Roma 2012; U. Kleinert, *Das Rätsel der Königin von Saba. Geschichte und Mythos*, Darmstadt 2015.

² È il sesto degli enigmi noti nella tradizione siriana, che qui si traduce dall'edizione di S.P. Brock, "The Queen of Sheba's questions to Solomon. A Syriac version", *Le Muséon* 92 (1979) 331-345.

ALESSANDRO DE MAIGRET[†]

Saba senza la Regina di Saba: un profilo archeologico dei Sabei nella prima metà del I millennio a.C.

1. L'eco di una tradizione

La regina di Saba

La fama che la regina di Saba e l'Arabia Felice ebbero nell'antichità, fama che non solo in Oriente, ma anche in Europa sorpassò indenne la barriera dei secoli bui, pare oggi ampiamente giustificata dalla riscoperta in Yemen di ricche e imponenti vestigia archeologiche. L'opera degli esploratori e degli studiosi è ancora lungi dall'aver «trovato la regina di Saba», ma procede alacramente, avvicinandosi forse sempre più alle prove della sua esistenza. Un compito, quello degli studiosi, arduo e, insieme, esaltante: arduo per le difficoltà operative insite nel paese e per la consapevolezza un po' amara di sottrarre fascino ad una leggenda; esaltante per la novità e la copiosità delle scoperte e per l'onore di restituire alla storia i primi elementi reali di una cultura scomparsa.

Con il racconto biblico del suo incontro con re Salomone, la regina di Saba fa il suo ingresso nella leggenda. L'episodio, che dovrebbe essere avvenuto nel X sec. a.C., sarebbe stato, secondo molti studiosi, inventato ad arte dai compilatori biblici del VI sec. a.C. per mettere in rilievo la grandezza e la saggezza del re d'Israele. È un fatto però che, come testimoniano gli Annali Assiri, regine esistevano in Arabia in periodi effettivamente molto antichi e che le stratigrafie profonde di vari siti archeologici yemeniti fanno risalire oggi la cultura sudarabica almeno all'inizio dell'età del Ferro (c. 1200 a.C.). Comunque, vera o falsa che fosse la sua storicità, l'immagine dell'anonima regina sabea alla corte di Salomone restò per secoli fertile terreno mitico per produzioni e speculazioni religiose. Vi attingeranno la tradizione ebraica antica (Talmud, Targum), quella musulmana (Corano), quella cristiana medievale, quella etiopica (Kebra Nagast), ciascuna svi-

luppandone e reinterpretandone i contenuti secondo il proprio immaginario e le proprie esigenze dottrinarie.

Il fatto di essere compreso nel Sacro Libro dell'Islam, in particolare, fu per l'episodio della regina di Saba motivo di grande notorietà, e già nei secoli immediatamente successivi esso fu ripreso dai primi scrittori e storici arabi (Ibn Ishāq, al-Ṭabarī). La deferenza e la devozione verso il Corano, anzi, li spingerà a dare significato storico all'incontro e a citare esplicitamente il nome della regina: Bilqīs. Questo nome resterà sino ad oggi, specialmente nel mondo arabo, ad indicare non solo la regina del Corano, ma anche quella della Bibbia. È molto probabile che una regina Bilqīs sia veramente esistita in Yemen, ma il suo regno non potrebbe risalire a molto prima di dove poteva spingersi la memoria di uno scrittore come Ibn Ishāq (750-775 d.C.), musulmano che, dimenticate lingua e scrittura del periodo cosiddetto della *jāhiliyya* («ignoranza»), poteva fare affidamento solo sulla tradizione orale. In una cronologia di al-Ya'qūbī (832 d.C.) si riscontra in effetti una Bilqīs che regnò poco prima del re Yāsir Yuhan'im, il cui nome è ben noto tra i sovrani ḥimyariti al potere nello Yemen nel III sec. d.C.

2. Ricomposizione di un'immagine

Origini e sviluppo di una cultura

L'antica cultura sudarabica fiorì (come dice anche il nome) nel saliente meridionale della Penisola Araba (odierno Yemen) tra il 1200 c. a.C. ed il 628 d.C. Limitata dal Mar Rosso e dall'Oceano Indiano, nonché dal grande deserto centrale arabico (Rub' al-Khālī), essa ha avuto nei tanti secoli della sua storia uno sviluppo generalmente isolato tanto nelle vicende politiche e sociali, che nelle manifestazioni del pensiero e dell'arte, anche se non vanno dimenticati i suoi legami di parentela (linguistici soprattutto) con le altre popolazioni semitiche del Vicino Oriente antico (Mesopotamia, Siria, Palestina).

Le più recenti indagini archeologiche sembrano dimostrare che i Sudarabici vennero dal deserto all'inizio dell'età del Ferro (c. 1200 a.C.). Stanziatisi ai piedi delle alte montagne yemenite, prosperarono presto grazie alla loro grande abilità nel gestire a fini agricoli le acque monsoniche che provenivano dall'altopiano e, poco dopo, nell'intercettare appunto il flusso dei commerci carovanieri che transitava in quelle zone. Il regno di Saba, il primo a fiorire, fu potente e conosciuto in tutto il mondo antico. Esso si espanse fino a divenire un vero e proprio impero, giungendo la sua egemonia ad interessare ad est i territori al confine con l'Oman e a ovest l'Eritrea e il Tigrai etiopico. La sua supremazia conobbe un offuscamento intorno al VI secolo a.C., quando nello Yemen comparvero, insieme a quel-

lo di Saba, regni indipendenti più piccoli (quelli dei Minei, Qatabaniti, Hadramiti), ciascuno caratterizzato da dialetti e culture particolari.

La carovaniera dell'incenso

«A sud l'ultima delle terre abitate è l'Arabia: è questo il solo paese del mondo che produca l'incenso e la mirra», scriveva Erodoto intorno al 500 a.C. Evidentemente, anche se tali resine si trovavano anche in Africa orientale, dove gli Egiziani si rifornivano sin dall'Antico Regno (III millennio a.C.), già ai tempi del grande storico greco l'Arabia meridionale si era affermata come regione produttrice della specie più pregiata d'incenso (*Boswellia sacra*). La lunga via carovaniera che, conosciuta più tardi come «la via dell'incenso», portava gli aromi e altri beni indiani ed africani dallo Yemen al Mediterraneo, doveva tuttavia essere funzionante da tempi ben più antichi. Le prove: il viaggio che la regina di Saba compì nel X secolo a.C. per incontrare Salomone; un testo assiro che parla di una carovaniera sabea catturata da un re di Sukhu sul Medio Eufrate verso la metà dell'VIII secolo a.C.;¹ il fatto che con la fine del II millennio a.C. si poté contare su cammelli domesticati, animali che, soli, consentivano di percorrere l'enorme distanza che divideva la costa sudarabica da quella del Mediterraneo (circa 2600 km).

L'incenso, prodotto nella regione del Dufār (antica regione tra Yemen e Oman), veniva prima ammassato nella città di Samhar (oggi Khawr Rāwī, presso Salala in Oman) e da lì portato via mare nel porto di Qāni' (Bī'r 'Alī). Le carovane di cammelli si formavano qui e partivano per Shabwa seguendo la valle del Wādī Ḥajr. Dipendendo l'agibilità delle vie dalle alterne situazioni politiche locali, il percorso poteva quindi toccare le altre capitali (Tamna', Marib, Qarnaw) oppure evitarle seguendo la più diretta, ma più pericolosa, via che attraverso il deserto conduceva a Najrān, oggi in territorio saudita (de Maigret 1997). Da Najrān la via normale raggiungeva Tathlith e poi Bisha (le antiche Laththa e Thumala di Tolomeo) e, quindi, Yathrib (Medina), senza passare per Makoraba (Mecca). Continuando verso nord, la carovaniera entrava quindi nel territorio di Dedān (presso l'odierna al-'Ula) e Hijra (Madā'in Ṣāliḥ, l'antica *Hegra*). Da qui raggiungeva Gaza o attraverso Elana (presso la moderna Eilat), o passando per Petra, dove era la biforcazione per Damasco (fig. 1).

L'incenso che arrivava in Grecia o a Roma, dopo un viaggio tanto lungo (secondo Plinio il Vecchio occorre 65 tappe da Tamna' a Gaza) e difficile, costava più dell'oro, e questa fu probabilmente la ragione del successo della via alternativa, quella marittima, che, grazie anche alla scoper-

¹ Robin 1991: 50; Liverani 1992.

ta del regime dei monsoni, fu adottata a partire dal I secolo a.C. Una via meno cara e, forse, meno pericolosa, che portò come conseguenza al graduale indebolimento economico e politico dell'Arabia Felice e al contemporaneo affermarsi del regno di Himyar.

3. Continuità ed interruzioni nella cultura sudarabica del I millennio a.C. dai dati delle stratigrafie archeologiche

Presupposti per la formulazione di un'ipotesi

Le attività di scavo condotte a partire dagli anni 1980 dalla Missione Archeologica Italiana in tre importanti città pre-islamiche dello Yemen (Yalā/Hafārī, Hajar Kuḥlān/Tamna', Barāqish/Yathill) hanno generato in noi – e col procedere delle indagini rafforzato – la sensazione che le stratigrafie (tutte del I millennio a.C.), viste sia singolarmente che, soprattutto, nel loro insieme, ci ponessero di fronte ad un panorama documentario che, pur in un carattere unitario di fondo tipicamente sudarabico, appariva formalmente suddivisibile in due distinte *facies* cronologico-culturali. Tanto i dati archeologici (architettura, ceramica, oggetti) quanto – pare – quelli epigrafici, hanno via via portato al delinearsi di una *facies* culturale più antica (c. XII-VII sec. a.C.), che potrebbe connettersi storicamente al periodo di egemonia sabea in Sudarabia, e di una *facies* culturale più recente (IV sec. a.C. - II-III sec. d.C.), da riferire al periodo dei regni sudarabici indipendenti. La constatazione che i tre siti esplorati dalla Missione Italiana si trovassero in aree storicamente diverse (rispettivamente Saba, Qatabān e Ma'in), e che tutti insieme manifestassero una tale immagine di contemporanea differenziazione nella cultura materiale, non fece altro che consolidare la nostra idea di un collegamento tra fatti archeologici ed eventi storici.

Un altro elemento che ha contribuito a trasformare la nostra sensazione, o idea, dell'esistenza di due aspetti culturali diversi nel Sudarabia del I millennio a.C. in una vera e propria ipotesi di lavoro, è quello del riscontro nelle stratigrafie di un periodo intermedio a dette fasi che, interessando apparentemente i secoli VI e V a.C. e configurandosi nei nostri siti ora come momento d'interruzione ora come fase di cambiamento, giustificerebbe ulteriormente l'esistenza delle due *facies* stesse e, forse, potrebbe aiutarci a individuarne le cause.

L'ipotesi è stimolante e merita di essere verificata. Se vera, essa potrebbe avere conseguenze importanti per tutta la sudarabistica. La scoperta di un "periodo oscuro", della durata di due secoli, separante due aspetti diversi della cultura sudarabica del I millennio a.C., consentirebbe infatti non solo di vedere da un punto di vista del tutto nuovo l'evolversi archeologico e storico-artistico di quel lungo periodo, ma anche di riconsiderare

tutta l'impalcatura storico-epigrafica, che da sempre trova difficoltà a saldare la documentazione relativa al periodo dell'Impero sabeo a quella concernente il periodo detto "dei Re di Saba". Se, tra l'altro, provassimo l'effettiva esistenza di un "periodo vuoto" di documentazione epigrafica della durata di due secoli, potremmo capire meglio, in un'immagine di compressione cronologica dei dati, le ragioni dei sostenitori della cronologia bassa.

Una verifica alla nostra ipotesi ci sembra quindi necessaria, oltre che doverosa, ed è quanto cercheremo di fare in questo articolo, confrontando i dati dei tre siti da noi indagati, e cioè Yalā, Hajar Kuḥlān e Barāqish (fig. 2). L'allargamento dell'indagine ad altre aree storiche del Sudarabia – confronti con le stratigrafie disponibili per altri siti della stessa area – Hajar ibn Ḥumayd (Van Beek 1969), Hajar al-Tamra (Blakely 1985), Hajar al-Rayḥānī (Glanzman - Ghaleb 1987) – ma anche con quelli di siti di aree contigue, come lo Ḥaḍramawt (Shabwa), Raybūn (Sedov 1997), Makaynūn (Benoist *et al.* 2005) – potrebbe aiutare a meglio comprendere la portata dei cambiamenti culturali che si verificarono in tutto lo Yemen interno verso la metà del I millennio a.C. Questo, infatti, potrebbe aiutarci nell'individuazione delle cause che li determinarono.

Una proposta di metodo: la terminologia dei periodi

I termini "Arabia meridionale" (o "Arabia del Sud") e "arabico-meridionale" avranno, in questo articolo, una funzione semantica esclusivamente geografica. I termini "Sudarabia" e "sudarabico", conservando la loro tradizionale accezione storico-culturale, vengono invece utilizzati per indicare, in senso generale, la cultura che fiorì in tutta l'Arabia meridionale per tutto il periodo storico che precedette l'Islam. Le suddivisioni del Periodo Sudarabico in "Periodo Sudarabico Antico" (PSA), "Periodo Sudarabico Medio" (PSM) e "Periodo Sudarabico Recente" (PSR) avranno, come si vedrà, valori cronologici conseguenti e coerenti con quanto emerge dalle stratigrafie comparate.

Evidenziando lo studio un periodo generalizzato di rottura stratigrafica (o per lo meno di evidente cambiamento nella cultura materiale) nel periodo compreso tra il VI ed il V sec. a.C. ("Intermediario PSA-PSM"), tali suddivisioni si configureranno cronologicamente nel modo seguente: PSA: secoli XII-VII a.C.; PSM: IV sec. a.C. – II sec. d.C.; PSR: secoli III-VI d.C. Si vedrà che tali suddivisioni cronologiche e terminologiche del Periodo Sudarabico non rappresentano che la sintesi in termini archeologici delle suddivisioni che via via emergeranno in ciascuno dei siti archeologici esaminati (vedremo infatti che, ad esempio, a Hajar Kuḥlān potremo parlare di un Tamna' Antico e di un Tamna' Medio, così come per esempio a Hajar ibn Ḥumayd di un Ḥumayd Antico e di un Ḥumayd Medio, etc.; cfr. Tabel-

la 1). Nessuno dei siti considerati (cioè quelli in cui è presente una proposta iniziale di stratigrafia) presenta un'occupazione che copra l'intero (lunghissimo) arco del Periodo Sudarabico. È chiaro, quindi, che la periodizzazione dei nostri siti si arresti con la fine del PSM. Diversi siti, tuttavia, presentano una propria fase finale di occupazione che chiameremo "Tarda", e che non va confusa con l'ultima fase (Recente) del PSR.

La terminologia dei periodi che qui proponiamo si basa sui dati archeologici (soprattutto stratigrafici, architettonici e ceramologici); speriamo che essa in futuro, dopo le debite verifiche su dati di altro tipo (epigrafici, storici, storico-artistici, etc.), possa essere adottata (almeno come base di lavoro comune) dai nostri colleghi sudarabisti.

Date	Periodo Sudarabico	Singoli siti (esempio per Hajar ibn Ḥumayd)
XII-VII a.C.	Antico (PSA)	Ḥumayd Antico (HA)
c. VI-V a.C.	Intermediario PSA-PSM	Intermediario HA-HM
IV a.C. - III d.C.	Medio (PSM)	Ḥumayd Medio (HM) Ḥumayd Tardo (HT)
IV-VII d.C.	Recente (PSR)	—

Tabella 1 - Terminologia dei periodi archeologici

A. L'area sabea

I siti sino ad oggi scavati nella regione pre-desertica che un tempo era la culla del regno di Saba e dei quali sono state studiate le stratigrafie, sono tre e, precisamente, in ordine di apparizione dei rispettivi rapporti di scavo: Hajar al-Tamra (1985), Hajar al-Rayḥānī (1987) e Yalā (1989). Visto che la nostra proposta di ipotesi stratigrafica comparativa parte dai siti scavati dalla Missione Archeologica Italiana, trattiamo del sito di Yalā (fig. 3).

Yalā/al-Durayb (Ḥafarī)

Il breve scavo che la Missione Archeologica Italiana compì nel dicembre del 1987 nel sito sabeo di al-Durayb nel Wādī Yalā (antica città di

Ḥafārī, c. 30 km a SO di Marib; de Maigret - Robin 1989)² rivelò una sequenza stratigrafica importante che si andava ad aggiungere alle poche già esistenti allora in Arabia meridionale, e cioè quelle di Hajar ibn Ḥumayd, Shabwa, Hajar al-Tamra, Hajar al-Rayḥānī. Il valore della stratigrafia di Yalā sta nel fatto che essa fu ottenuta all'interno di precise strutture architettoniche (in una casa privata della fase finale della città [Strato A] e nelle rovine di quelle che la precedettero [Strati B, C, D]) (fig. 4); ciò permise di isolare in modo inequivocabile i vari riempimenti dei *loci* e di esaminarne correttamente i contenuti. Possiamo dire, quindi, che, a differenza di quanto avviene, per esempio, per gli esigui sondaggi in piena terra di Hajar al-Tamra e di Hajar al-Rayḥānī, Yalā ci ha restituito materiali forse più esaustivi e, speriamo, sicuri. Le analisi al C14 dei campioni di carboni prelevati nella varie stanze delle case danno risultati precisi che non possono essere messi in discussione³ (vedi Tabella 2), così come la tipologia della ceramica rinvenuta nella casa dell'ultima fase (Casa A).

Strati	Campioni C14	Date calibrate (2σ)	Date
suolo vergine			
D	-	-	c. 1200-1100 a.C.
C	R 1947a	1395 ÷ 795 a.C.	c. 1100-900 a.C.
B	R 1948a	1100 ÷ 920 a.C.	c. 900-750 a.C.
	R 1946a	1240 ÷ 830 a.C.	
A	R 1945a	850 ÷ 650 a.C.	750-600 a.C.
	R 1949a	825 ÷ 585 a.C.	
distruzione			

Tabella 2 - Cronologia degli strati di Yalā

Considerando che le forchette con le date calibrate non ci danno altro che la gamma (reciprocamente esclusiva, ma anche certa quasi al 100%) dei possibili anni in cui le case delle varie fasi furono costruite, per determinare gli archi cronologici lungo i quali si svolsero le quattro fasi di vita di Ḥafārī, dovremo ricorrere a dati tipo contestuale (archeologici, architettonici, storico artistici, epigrafici, etc.). Occorre prima sottolineare, però,

² Il sito è più conosciuto semplicemente come Yalā, e così sarà chiamato nel presente articolo.

³ Tali dati sono stati confermati da più recenti metodi di ricalibrazione e analisi statistiche, cf. Manzo 2005.

che lo scavo ha evidenziato una grande continuità antropico-culturale in tutta la stratigrafia, dal suolo vergine fino alla distruzione finale della città (fine dello Strato A), e questo sta ad indicare che gli archi di tempo relativi ai vari strati non dovettero essere molto staccati gli uni dagli altri. Tale assenza di reali, drastiche soluzioni di continuità sono dimostrate, tra l'altro, dal persistere di identici orientamenti dei muri nei vari periodi. Dovremmo ritenere, quindi, che i crolli e le riedificazioni riscontrati nel nostro scavo fossero dovuti più a fatti locali ed episodici che non a crisi coinvolgenti l'intera città.

Vediamo, innanzitutto i dati epigrafici. Le iscrizioni rupestri rinvenute nel vicino Shi'b al-'Aql (fig. 5) riportano i nomi dei *mukarrib* sabei Yatha'amar Bayyīn figlio di Sumhu'ali e di Karib'il Watār figlio di Dhamar'ali, i quali, se fosse effettiva la loro identificazione con i sovrani sudarabici citati negli Annali Assiri, rispettivamente di Sargon II e di Sennacherib, dovrebbero collocarsi tra il 715 ed il 685 a.C. Lo Shi'b al-'Aql va considerato come parte integrante del complesso di rovine da noi rinvenute nel Wādī Yalā e, quindi, tale datazione deve riguardare anche la città di Ḥafārī. Un'iscrizione monumentale rinvenuta (non *in situ*) all'interno della città (Y.85.Y/3a-b; Garbini 1988: 38-40) ci permette di estendere verso il basso questo arco di tempo. Essa commemora infatti la costruzione di un palazzo a ridosso delle mura e presso la porta della città, riportando il nome di due sovrani: Yada'il e Yatha'amar. Stando alla paleografia, tale testo dovrebbe essere posteriore di qualche generazione a quelli dello Shi'b al-'Aql (de Maigret - Robin 1989: 289, nota 52) e potremmo attribuirlo alla seconda metà del VII sec. a.C.

Le mura di Yalā esistevano dunque già al tempo di Yada'il e Yatha'amar; non è improbabile che esse fossero state costruite al tempo di Karib'il Watār figlio di Dhamar'ali, un *mukarrib* che, come è noto, fu molto attivo e potente. La difesa della città, prima che essa fosse cinta da queste nuove mura, era costituita dalle case perimetrali del borgo centrale (de Maigret 1988: 10 sgg.), nel quale è avvenuto, appunto, il nostro scavo del 1987. Nella nostra stratigrafia non può essere testimoniato, ovviamente, il momento della costruzione della nuova cinta ma, se avvenne durante o poco dopo il regno di Karib'il Watār, esso va situato nello Strato A, quando era in piedi, cioè, la Casa A del periodo finale, un'abitazione ricca, piena di belle ceramiche, con una planimetria che, progettata secondo un modello tradizionale (de Maigret 2005a), consentì ampliamenti su tutti i lati (magazzini), dovuti, probabilmente, al successo delle attività commerciali e artigianali (ve ne sono chiari segni negli ambienti del pianterreno) esercitate dal proprietario (fig. 6). Una casa di residenza, ma anche di lavoro (i cui componenti erano in grado di scrivere i loro nomi nei vasi di ceramica; cfr. Garbini 1992), che prosperò dunque nel VII sec. a.C. e che subì una

spietata distruzione da incendio, una distruzione che interessò – questa volta sì – tutta la città, e per sempre.

Una tavoletta in terracotta rinvenuta nell'atrio di questa casa ci dà forse un ulteriore aggancio cronologico per lo Strato A (fig. 7; Antonini 1996). La scena della caccia rituale in essa rappresentata, così come i numerosi simboli che compaiono nei registri superiori dimostrano stretti rapporti iconografici e stilistici con le rappresentazioni figurate delle cosiddette “Banāt ‘Ād” (fig. 8), diffuse nell'area del Jawf e della zona di Marib in un periodo compreso tra il IX e l'VIII sec. a.C. (Antonini 2004). Questa tavoletta-portafortuna, quindi, potrebbe essere collocata in una fase relativamente antica dello Strato A, diciamo nell'VIII-VII sec. a.C.

Tutti questi dati ci confermano, dunque, che lo Strato A di Yalā rientra in effetti nel periodo indicatoci dalla gamma di possibilità cronologiche del C14, ossia quello compreso nei secoli VIII-VII a.C. In tale arco cronologico, quindi, va ricompreso il bellissimo repertorio ceramico rinvenuto all'interno della Casa A. Uno studio dettagliato delle forme (de Maigret 2003a), connesso ai contesti di ritrovamento dei vasi negli ambienti dell'abitazione (zone di residenza, di lavoro, di stoccaggio, etc.), ci ha permesso di sviluppare una tipologia della ceramica utile ad individuarne le varie categorie funzionali (ceramica da mensa, da cucina, da dispensa, da trasporto, etc.). Il repertorio (che rappresenta esemplarmente la tipica classe di ceramica che potremmo definire “carenata”⁴ (es. fig. 9, comune, con ovvii cambiamenti locali, in tutto il periodo cosiddetto “Sudarabico Antico”), provenendo da una casa privata, e non da un saggio stratigrafico qualsiasi, è ricco, completo ed omogeneo. Esso, inoltre, avendo il pregio di poter essere attribuito ad un periodo, come si è visto, ben circoscritto (VIII-VII sec. a.C.), risulta prezioso per ogni confronto di materiali carenati rinvenuti altrove. I materiali ceramici raccolti nei sondaggi operati sotto i pavimenti della Casa A sono troppo scarsi per poter estendere lo studio tipologico indietro nel tempo, ma essi, oltre a mostrarci, appunto, una netta continuità della cultura materiale di Yalā dalla sua fondazione (Strato D) alla sua fine (c. 600 a.C.), denotano, pur nella loro povertà, alcuni cambiamenti (sia formali che di fabbrica).

B. L'area qatabanita

Nell'area marginale desertica nella quale fiorì il regno del Qatabān (Wādī Bayhān, Wādī Ḥarīb), soltanto due siti sono stati sino ad oggi scavati: Hajar ibn Ḥumayd (Van Beek 1969) e Hajar Kuḥlān (de Maigret 2003b,

⁴ Il termine “carenata” è dovuto alla frequente presenza nella ceramica di spigoli orizzontali, dovuti alla tecnica di costruire i vasi per sezioni multiple.

2003c, 2004a, 2005b, 2016; de Maigret - Robin 2006). Entrambi hanno restituito importanti dati stratigrafici. Anche in questo caso trattiamo del sito di Hajar Kuḥlān, che è stato scavato dalla nostra Missione archeologica.

Hajar Kuḥlān (Tamna')

Alcuni sondaggi da noi eseguiti nel 2000 a Hajar Kuḥlān' (antica Tamna') misero in luce, sotto i pavimenti del Tempio di Athirat (figg. 10-11) (Sondaggio A.00/S2) e della Casa B/C nella Piazza del Mercato (Sondaggi B.00/S1, B.00/S2) un livello con strutture in mattoni crudi (Livello 2), nel quale la ceramica si rivelò esclusivamente di tipo carenato. Nel sondaggio A.00/S2, relativamente più ampio, si poté scendere ancora fino a raggiungere un livello più profondo (Livello 3), nel quale la ceramica manteneva, tuttavia, lo stesso aspetto tipologico generale.⁵

Lo studio dell'abbondante ceramica raccolta nel Livello 2 rivelò che essa era molto simile a quella rinvenuta nello Strato A di Yalā (de Maigret 2004a). Le similitudini si appuntano soprattutto, oltre che nell'identico tipo delle argille e dei trattamenti delle superfici (ingubbiature rosso-lustrate), in varie categorie ben definite di vasi. Ricordiamo, in particolare, le coppe carenate con piede ad anello e fasci di linee dritte incise sotto l'orlo (fig. 12),⁶ i crateri a orlo dritto con multiple decorazioni incise,⁷ i crateri con listello esterno sotto l'orlo,⁸ le grosse olle con listellature parallele,⁹ le giare ovoidi a collo stretto ("torpedo jars"),¹⁰ i coperchi con decorazione dipinta o incisa,¹¹ le prese digitate dei coperchi,¹² le anse ad anel-

⁵ La profondità raggiunta nel sondaggio A.00/S2 è superiore di almeno 5 m rispetto al piano di campagna esterno alla città. Tale misura potrebbe indicarci anche lo spessore degli ulteriori livelli da scavare prima di raggiungere il suolo vergine e testimoniarebbe, indirettamente, la forte antichità del sito.

⁶ Cf. de Maigret 2004a, fig. 5, con de Maigret 2003a, tav. 13.

⁷ Cf. de Maigret 2004a, fig. 6: A49:20, con de Maigret 2003a, tav. 14: 4-7.

⁸ Cf. de Maigret 2004a, fig. 7: A49:15, A50:1, con de Maigret 2003a, tav. 18: 6-7 (dove, purtroppo, il n. 7 risulta tagliato a metà nella stampa).

⁹ Cf. de Maigret 2004a, fig. 7: A50:10, con de Maigret 2003a, tav. 30: 1-2.

¹⁰ Cf. de Maigret 2004a, fig. 7: A49:18-19; A58:8; A69:3, con de Maigret 2003a, tavv. 32-33: 4-7 (tali giare, che corrispondono al tipo 4100 di G. Van Beek, sono da me chiamate "giare onerarie", in base alla loro possibile funzione suggerita dalla loro particolare fabbrica e dalla loro diffusione internazionale).

¹¹ Cf. de Maigret 2004a, fig. 7: A69:6, con de Maigret 2003a, tavv. 34-35.

¹² Cf. de Maigret 2004a, fig. 7: A47:19-20, con de Maigret 2003a, tavv. 34-35.

lo.¹³ Da questi stretti confronti diremmo che, ad uno sguardo comparativo generale, i due repertori – quello dal Livello 2 del Sondaggio A.00/S2 di Tamna' e quello dallo Strato A di Yalā – sembrano quasi lo stesso materiale (si notino anche ulteriori accostamenti con il repertorio di Yalā: ad esempio con i coperchi forati,¹⁴ con le insalatiere a bordo doppio,¹⁵ con le decorazioni a bottoni applicate sotto gli orli¹⁶ e persino con la paleografia delle iscrizioni).¹⁷

La tipologia dei vasi rinvenuti nel sottostante Livello 3 sembra un po' la stessa di quella vista nel Livello 2 ma, ad un esame più attento, si notano subito almeno due varianti generali: 1) diminuiscono sensibilmente i confronti puntuali con il repertorio dallo Strato A di Yalā; 2) aumenta gradatamente il numero dei confronti con pezzi provenienti dagli strati più profondi sia di Yalā (Strati B-C) che di altri siti dell'area di Ṣayhad (Strati P-S di Hajar ibn Ḥumayd; Strati IV-IIc di Hajar al-Tamra, etc.). Per quanto riguarda i confronti con gli strati più profondi di Hajar ibn Ḥumayd, segnaliamo in particolare le coppe carenate con singola scanalatura sotto l'orlo,¹⁸ il maggior numero di prese orizzontali a listello,¹⁹ la decorazione incisa e dipinta su pareti dritte,²⁰ le giare a collo ristretto e svasato,²¹ a volte con appoggio interno per il coperchio,²² le giare a bocca larga e orlo e-

¹³ Cf. de Maigret 2004a, fig. 7: A64:11, con de Maigret 2003a, tav. 37: 1-6.

¹⁴ Cf. de Maigret 2004a, fig. 8: A64:10; A69:2, con de Maigret 2003a, tav. 25: 1-4.

¹⁵ Cf. de Maigret 2004a, fig. 6: A64:2, con de Maigret 2003a, tav. 15: 1, 3; 16: 2-3.

¹⁶ Cf. de Maigret 2004a, fig. 8: A64:5, con de Maigret 2003a, tav. 30: 1.

¹⁷ Cf. de Maigret 2004a, fig. 8: A64:12, con de Maigret 2003a, tavv. 13: 5-8; 20: 7-8; 32: 2; 33: 4-6.

¹⁸ Cf. de Maigret 2004a, fig. 8: A77:4, con Van Beek 1969, p. 176, fig. 33: H2835; p. 227, fig. 84: H2955, H2632X; p. 228, fig. 85: H2834; p. 238, fig. 95: H2644.

¹⁹ Cf. de Maigret 2004a, fig. 8: A84:4, A94:1; fig. 9: A94:7-8, con Van Beek 1969, p. 247, fig. 104: H2523, H2592; p. 250, fig. 107: H3019, H3020; p. 242, fig. 99: H2744; p. 246, fig. 103: H2789.

²⁰ Cf. de Maigret 2004a, fig. 9: A79:4, con Van Beek 1969, p. 195, fig. 52: H3098.

²¹ Cf. de Maigret 2004a, fig. 9: A84:5, A84:10, con Van Beek 1969, (ad es.) p. 179, fig. 36: H2928, H2934.

²² Cf. de Maigret 2004a, fig. 9: A94:9, con Van Beek 1969, p. 179, fig. 36: H3012; p. 196, fig. 53: H3182; p. 248, fig. 105: H3072, H3046.

spanso.²³ Un campione di carbone raccolto in questo Livello 3 ha dato una data calibrata compresa tra il 930 ed il 770 a.C.²⁴ (vedi Tabella 3).

Sul sito di Hajar Kuhlān un sondaggio fu condotto anche dagli archeologi della American Foundation for the Study of Man all'inizio degli anni 1950. Gus Van Beek, studiando le fondazioni del TT1 (Tamna' Temple 1) (fig. 13) (il maggiore edificio di Tamna'), trovò in un approfondimento lungo il lato orientale della costruzione abbondante ceramica carenata, che datò all'VIII-VII sec. a.C. (Van Beek 1958: 294). Ciò gli fece supporre, tra l'altro, che il TT1 fosse da attribuire a quel periodo. Tuttavia, è molto probabile che la ceramica che Van Beek trovò non fosse altro che quella pertinente alla terra di risulta dell'antico, grande scavo che gli abitanti di Tamna' fecero per l'impianto del TT1; terra che, finita la messa in opera delle fondazioni dell'edificio, fu gettata di nuovo contro i suoi muri a ricoprire la trincea. Del resto, confronti interni con altre opere architettoniche della città (riguardanti soprattutto la tecnica costruttiva) sembrano confermare che il TT1 è contemporaneo del Tempio di Athirat, delle case private della Piazza del mercato e della Porta Sud della città.

Anche il sondaggio americano nel TT1, comunque, conferma l'esistenza a Tamna' di uno strato omogeneo (che noi chiamiamo "Strato B", relativo ad un periodo detto Tamna' Antico [TA]) che va attribuito, nella sua parte superiore (vedi Livello 2 dei nostri sondaggi), ad un periodo contemporaneo con lo Strato A di Yalā, ossia all'VIII-VII sec. a.C. (vedi Tabella 2).

A Tamna' la ceramica carenata di questo Strato B contrasta vivamente con quella rinvenuta negli scavi che la nostra Missione ha condotto tra il 1999 ed il 2004 nel Tempio di Athirat (de Maigret 2003b), in una decina di case della Piazza del Mercato (de Maigret 2003c, 2005b) e, nel 2005, nello stesso TT1. Questa ceramica, che manca di carenature, si rivela assai omogenea in tutti gli edifici scavati ed offre una controprova alle evidenze offerteci dall'analisi delle tecniche architettoniche per assegnarli tutti ad una stessa fase archeologica, che abbiamo chiamato "Strato A2". Tale fase, che, anche in accordo con i dati epigrafici, dovrebbe avere inizio intorno al 400 a.C., allorché il re di Tamna' Shahr Hilāl eresse la sua stele iscritta nella Piazza del Mercato (fig. 14), corrisponde all'età d'oro del Qatabān e

²³ Cf. de Maigret 2004a, fig. 9: A84:8, con Van Beek 1969, p. 202, fig. 59: H2839, H2567; p. 250, fig. 107: H3019, H3020; p. 252, fig. 109: H2470.

²⁴ Beta Analytic: 157167.

Strati	Sondaggi			C14	Ceramica	Tecnica costruttiva	Periodi	Date
	A.00/ S2	B.00/ S1-2	TT1					
B	Liv. 3	-		930-770 a.C. (BA 157167)	carenata	strutture in mattoni crudi	Tamna' Antico	900- 750 a.C.
	Liv. 2	Liv. 2	(Liv. 2)					750- 600 a.C.
interruzione							Interme- diario TA-TM	600- 400 a.C.
A2	Liv. 1			400-110 a.C. (BA 157166)	non carenata	strutture in pietra	Tamna' Medio	400 a.C.- 50 d.C.
A1							Tamna' Tardo	50- 150 d.C.

Tabella 3 - Cronologia degli strati di Tamna'

della sua capitale Tamna'. Il periodo continuerà senza apparenti interruzioni sino alla metà del I sec. d.C., quando la città subì una drastica distruzione.

Un campione di carbone, prelevato nel Livello 1 del sondaggio A.00/S2 (riempimento artificiale del basamento del Tempio di Athirat), nel quale era presente esclusivamente ceramica non-carenata, ha restituito una data calibrata compresa tra il 400 ed il 110 a.C. Gli scavi, inoltre, hanno documentato una breve e sporadica rioccupazione delle rovine (Strato A1) che, stando alla ceramica, riguardò la stessa cultura e si protrasse sino al II sec. d.C., allorché la città fu abbandonata definitivamente. La fase archeologica che riguarda lo Strato A2, è stata da noi detta del "Tamna' Medio (TM)"; quella dello Strato A1, del "Tamna' Tardo (TT)".

È importante soffermarci un momento sulla classe di ceramica non-carenata dello Strato A, in quanto essa, distinguendosi nettamente da quella dello Strato B, illustra, rappresentandolo in modo a parer nostro inequivocabile, il panorama della cultura materiale delle fasi Media e Tarda di Tamna'. Per vederne meglio la tipologia, riporto qui, in aggiunta a quella già pubblicata dal Livello 1 del sondaggio A.00/S2 (de Maigret 2004a: 247, fig. 4), due tavole (figg. 15-16) di pezzi scelti tra quelli da noi scavati nel Tempio di Athirat (Strato A1) e nelle case private che furono impiantate sopra di esso (Strato A2). Tale raccolta è stata suddivisa per tipologie, così come quella dalle case della Piazza del Mercato (de Maigret 2016; Antonini - Buffa 2016), e gli esemplari qui riportati sono sufficienti, ci pare, a presentarci un repertorio che, anche solo dal punto di vista formale, si distingue nettamente da quello di tipo carenato del Sudarabico Antico e sembra attestarsi con una sua propria netta fisionomia autonoma. In questo repertorio vascolare compaiono, rispetto a quello dello Strato B di Tamna' (e dello Strato A di Yalā), degli attributi formali del tutto nuovi: l'ispessimento, il rigonfiamento, la sagomatura e la troncatura netta superiore degli orli; la presenza di listelli continui sui colli; l'ispessimento delle pareti di olle e giare; le decorazioni unghiate, a *chevron* o impresse a bottone sui listelli. Questi caratteri, insieme alla complementare scomparsa di caratteri peculiari del repertorio più antico, sia strutturali (orli naturali, pareti sottili, carenature) che decorativi (incisioni a linee puntinate, a linee dritte verticali, a fasci di linee orizzontali eseguite a pettine, motivi dipinti), nonché di intere famiglie vascolari (coppe carenate, insalatiere, bicchieri, ciotole senza fondo, pentole con prese orizzontali, giare onerarie [o "torpedo jars"], coperchi decorati) ci pare testimonino senza incertezze il limite esistente tra le due classi di ceramica. Il fatto che esistano, però, tratti comuni ai due repertori ceramici del TA e del TM, soprattutto negli aspetti delle manifatture (argille, inclusi, trattamenti delle superfici, etc.), testimonia di un'indubbia globale linearità etnico-culturale dell'occupa-

zione del sito, ma non è da sé sufficiente a negare l'ipotesi di cambiamenti (e/o interruzioni) avvenuti all'interno dell'insediamento. Una lunga tradizione nelle fabbriche della ceramica, non appare infatti in contrasto con il variare col tempo delle sue forme. Che il nuovo modello tipologico-formale emerso nel TM sia valido è confermato del resto dal preciso ed interessante confronto che di esso possiamo farne con il ricco repertorio da noi raccolto nel 1984 in superficie a Madinat al-Ahjur (sull'Altopiano, a est di Ma'bar) e pubblicato in seguito, seguendo la tipologia delle forme, da S. Antonini (1989).

Da tutte queste considerazioni emerge, dunque, l'esistenza a Tamna' di un'interruzione occupazionale tra l'inizio del VI e la fine del V sec. a.C. Ci sentiamo autorizzati a considerare effettiva tale fase – che chiameremo “Periodo Intermediario TA-TM” – in quanto essa ci risulta evidente in almeno tre zone diverse di Hajar Kuḥlān (Tempio di Athirat, Piazza del Mercato, TT1).

C. L'area minea

Barāqish (Yathill)

Le difficoltà tribali che caratterizzano la valle del Jawf, ossia la regione nella quale fiorì il regno di Ma'in, hanno da sempre impedito scavi continuativi nei numerosi ed importanti siti che si trovano nella regione. A parte le ricognizioni ivi condotte dalla Missione archeologica francese a partire dagli anni 1970, possiamo annoverare soltanto due scavi: quello di J.-F. Breton nel tempio *extra moenia* di al-Sawdā' e quello della nostra Missione italiana a Barāqish (antica Yathill) (fig. 17). Considerato che lo scavo di al-Sawdā', essendo stato interrotto per problemi locali, non ha restituito dati stratigrafici degni di nota, illustreremo per quest'area soltanto i risultati degli scavi di Barāqish.

Gli scavi e le ricerche archeologiche sino ad oggi condotti a Barāqish dalla Missione Archeologica Italiana dimostrano che, più che come una grande città d'epoca minea, il celebre sito yemenita debba essere concepito come un grande *tell*, contenente le rovine di una vita ben più lunga e complessa. Il suo rilievo, infatti, va visto come il risultato di un lungo e progressivo accumulo stratigrafico che, attraverso tre principali fasi di occupazione, è venuto crescendo fino ad una quota di circa 15 m a partire dal livello della piana naturale del Jawf. Iniziando dal basso, i dati archeologici ed epigrafici attribuiscono tali fasi di accumuli antropici ai seguenti tre periodi storici: 1) periodo sabeo; 2) periodo mineo; 3) periodo islamico. Tali periodi sono identificati sul sito di Barāqish da tre specifiche *facies* ceramiche che, oltre che per il nome della cultura cui appartennero, possono essere distinte in base a precise particolarità tecniche-formali. Avremo co-

sì, rispettivamente: 1) una “ceramica sabea”, fine, rosso-lustrata e spesso carenata; 2) una “ceramica minea”, più grossolana, priva di trattamenti superficiali e di carenature; 3) una “ceramica islamica”, caratterizzata, tra l'altro, dalla presenza di vasi invetriati d'importazione.

Se inseriamo i tre suddetti periodi storici, ed i loro rispettivi repertori vascolari, in quello che può essere considerato oggi il quadro più probabile di suddivisione dell'archeologia sudarabica di periodo storico (vedi Tabella 4), vediamo che le tre fasi di Barāqish corrispondono rispettivamente a: 1) periodo Sudarabico Antico, 2) periodo Sudarabico Medio, 3) periodo Medievale Yemenita. Come si vede, manca a Barāqish un insediamento attribuibile al periodo Sudarabico Recente. Si tratta di una lunga fase priva qui di testimonianze archeologiche, che diventa ancor più lunga se ad essa aggiungiamo tutto il periodo islamico che precede l'avvento a Barāqish dell'*imām* al-Mansūr 'Abdallāh ibn Hamza. Non c'è da escludere, tuttavia, che in futuro si trovino nel sito anche le tracce di occupazioni sudarabiche post-minee e/o islamiche pre-'Abdallāh ibn Hamza.

Mentre gli scavi, eseguiti dal 1990 nei templi di Nakrah e di 'Athtar dhu-Qabḍ della cosiddetta “Area Sacra” della città (figg. 18-19), hanno prodotto importanti informazioni sulla Yathill di periodo mineo (de Maigret 2004b; 2006; de Maigret - Robin 2009; e, conseguentemente, sulla Barāqish di periodo islamico che la ricopriva), ben poco sappiamo (anche dal punto di vista cronologico) della sottostante Yathill di periodo sabeo. Quel poco però – che deriva anche da alcuni carotaggi meccanici effettuati nel 1992 sotto il pavimento della “sacrestia” del Tempio di Nakrah e che portarono alla luce frammenti di ceramica carenata distribuita per una profondità di parecchi metri (de Maigret 1993), e dallo studio distributivo della ceramica sabea all'esterno delle mura minee – ci lascia interdetti, in quanto sembra dirci che la città di Periodo Sabeo, benché sia stata la più antica (e, con ogni probabilità, la prima), dovette rappresentare non solo l'insediamento più esteso di tutta la storia della città, risultando esso eccedente – in ogni direzione – l'area della città di periodo mineo (quella, cioè, compresa nel perimetro delle mura), ma anche quello più longevo, almeno per quanto si può arguire dalla notevole altezza dei depositi.

L'avvio di una serie di esplorazioni stratigrafiche nei livelli di periodo sabeo ci è sembrato perciò più che opportuno e, dopo l'inaugurazione, nella campagna 2005, di un sondaggio al di fuori e a ridosso del settore occidentale delle mura (B.C/S1), se ne è aperto un secondo nella campagna successiva (2006) nell'Area Sacra della città (B.A/S1) (fig. 20). Per il rapporto dettagliato di questi due sondaggi, rimandiamo agli articoli rispettivamente di F. Fedele e A. de Maigret (entrambi pubblicati nel 2007-2010).

Strati	Livelli	Architettura (scavi, sondaggi, ricognizioni)	Ceramica	Date	Periodizzazione
C	Sabeo	Sondaggio D; carotaggi sotto il Tempio di Nakrah; materiali sabei a ridosso delle mura	carenata	? - 600 a.C.	Barāqish Antico
<i>interruzione</i>				600 - 400 a.C.	Intermediario BA-BM
B	Mineo C Mineo B Mineo A	Scavi del Tempio di Nakrah e del Tempio di 'Athtar; ricognizioni epigrafiche delle mura	non carenata	400 a.C. - 100 d.C.	Barāqish Medio
A	Islamico C Islamico B Islamico A	case private impiantate sui templi minei	islamica	1200 - 1800 d.C.	Barāqish Islamico

Tabella 4 - Cronologia degli strati di Barāqish

Le datazioni

Nella sottostante Tabella 5 sono riassunti i dati ed i valori di 7 campioni di carbone per i relativi Strati e la cui posizione di prelievo è indicata nel disegno delle sezioni del sondaggio (figg. 21-22). I trattamenti dei campioni e le misurazioni del C14 sono stati effettuati presso il laboratorio CIRCE di Caserta, diretto dal Prof. Filippo Terrasi dell'Università di Napoli "Federico II". Il laboratorio, accanto alle convenzionali datazioni al radio-carbonio, ci ha dato anche le calibrazioni applicate usando il codice CALIB5, che riportiamo nella Tabella 5 con il valore di 2σ , valore che ha una probabilità del 95% di cadere effettivamente nella forcina cronologica indicata.

Strato	No. di prelievo	No. del laboratorio CIRCE	misure di CIRCE	
			calibrate, 2σ	in secoli
M	Campione 7	DSH291	1305-1129 a.C.	XIII/XII a.C.
K	Campione 6	DSH290	1303-913 a.C.	XIII/XII/XI/X a.C.
H	Campione 5	(non misurabile)	-	-
E	Campione 4	DSH289	1012-912 a.C.	X a.C.
D	Campione 3	DSH233	904-810 a.C.	IX a.C.
C	Campione 2	DSH235	797-507 a.C.	VIII/VII/VI a.C.
B	Campione 1	DSH232	804-729 a.C.	VIII a.C.

Tabella 5 - Valori cronologici effettivi e stimati dei 7 Campioni
(analisi laboratorio CIRCE, Caserta)

Come si vede, il saggio B.A/S1 documenta un'occupazione ininterrotta della Yathill sabea, che va dal XIII/XII secolo all'VIII secolo a.C. Dato che lo scavo non ha raggiunto il terreno vergine, non conosciamo la data d'inizio dell'insediamento, ma non possiamo escludere che essa debba arretrare verso i secoli centrali del II millennio a.C. Lo spessore dello Strato M era abbastanza consistente, e questo sembra aiutarci in una stima lunga del

tempo del suo accumulo, che iniziò probabilmente nel XIII secolo a.C. e che dovette durare – stando alla nostra misura non oltre il 1129 a.C.

Le forchette cronologiche, che sono piuttosto ampie per i periodi più antichi (Strati M, K), si restringono al secolo per quelli più tardi (Strati E, D, B). Questo ci assiste nel datare con più precisione uno strato come il C che è caratterizzato da una forchetta molto ampia; infatti, essendo lo Strato C compreso tra due strati ben datati (D ed B), potrà essere collocato verosimilmente nella prima metà dell'VIII secolo a.C. Ciò, tra l'altro, ci autorizzerebbe a collocare la data del seguente Strato B nella seconda metà dell'VIII secolo a.C. (ma non oltre il 729 a.C. come ci dice il Campione 1). Non sarebbe comunque questo il periodo finale delle deposizioni sabeo del sondaggio B.A/S1.

Come si è visto sopra, lo Strato A riguarda terra sabea rimossa per l'impianto delle strutture minee. Questo livello, proprio perché disturbato, non ci ha dato molta ceramica né fornito campioni utili per le analisi al C14, ma è certo che, essendo più superficiale dello Strato B, fosse ad esso posteriore. Il suo periodo di deposito, cioè, potrebbe scendere sino alla fine dell'VIII o, anche, all'inizio del VII secolo a.C. Dopo questo periodo nessun altro livello sabeo si depositò in questa zona di Yathill.

La fase costruttiva più antica del Tempio di Nakrah ("fase C") fu inizialmente da me datata al VII-VI sec. a.C. (de Maigret - Robin 1993: 458), ma alcune nuove considerazioni, sopravvenute anche in seguito allo scavo dell'adiacente Tempio di 'Athtar dhu-Qabḏ, sembrano portarci oggi ad abbassare tale datazione. Uno dei dati più significativi è, in tal senso, quello che riguarda la totale assenza nei due templi della cosiddetta "ceramica carenata". Tale ceramica si trova invece, abbondantissima, tutt'intorno alla città, affiorante su ampi lembi insediativi che fuoriescono in ogni direzione da sotto le mura minee. Una sezione stratigrafica, avviata, come accennato sopra, nel 2005 dal Prof. F. Fedele, in uno di questi lembi a ovest e a ridosso delle mura, mostra lo spaccato di una spessa sovrapposizione di strati con strutture e ceramica esclusivamente carenata che, intaccata dalla costruzione delle mura, si rivela evidentemente più antica della città d'epoca minea. Sappiamo dalle iscrizioni che Yathill, prima d'essere minea, fu un'importante centro sabeo, e nulla ci vieta di considerare questi strati profondi come relativi a questa fase.

Dovunque appaiano a Barāqish livelli più antichi, compare dunque ceramica di tipo carenato, ceramica che è del tutto assente nei livelli minei da noi scavati nell'Area Sacra. Tale cambio netto nei repertori vascolari, che si associa al più macroscopico mutamento del quadro archeologico ed epigrafico generale del sito sopravvenuto con la costruzione della città turrita coi suoi templi, non solo ci testimonia la fine di un periodo culturalmente ben definito come quello sabeo e l'inizio di un altrettanto ben di-

stinto periodo come quello mineo, ma sembra suggerirci anche l'esistenza, tra i due, di un periodo di interruzione, evidentemente necessario per spiegare differenze culturali tanto marcate. Non credo, infatti, che, in un quadro di complessiva intrinseca omologia della cultura materiale sudarabica, tali differenze siano da addebitarsi, più che ad un cambio culturale qualitativo (non penserei infatti, ad esempio, ad una sovrapposizione improvvisa dei Minei sui Sabei), ad un cambiamento causato da un *gap* cronologico nell'occupazione del sito.

Assistiti anche dai recenti dati delle analisi al C14, che indicano l'inizio del IV sec. a.C. come *terminus post quem* per la vita dei due templi minei, e considerando che le iscrizioni sabeie rinvenute a Barāqish sono attribuibili all'VIII-VII sec. a.C., possiamo supporre che, anche per Barāqish come per Tamna', tale periodo d'interruzione abbia interessato, quasi per intero, i secoli VI e V a.C. Per quanto riguarda Yalā la cronologia si ferma al PSA (XII-VII sec.) poiché la città venne distrutta, come abbiamo visto, verso la fine del VII secolo a.C.

La periodizzazione che abbiamo proposto per la cultura sudarabica, che si basa su diversi fattori – per noi, principalmente i dati stratigrafici e la cultura materiale – è riscontrabile, per quanto abbiamo potuto constatare, anche sugli altri insediamenti indagati dai colleghi delle altre missioni archeologiche. Qui di seguito ci limitiamo a riportarne una tabella stratigrafica riassuntiva (vedi Tabella 6).

Saba			Qatabân		Ḥaḍramawt			Maʿīn	date	periodi				
Yalâ	H. al-Tamra	H. al-Rayḥânî	H. ibn Ḥumayd	Hajar Kuḥlân	Shabwa		Raybûn	Makaynûn			Barâqish			
strati	strati	strati	strati	strati	strati Ch.VII	strati Mathna	periodi	periodi	strati					
					I	12				XIV	Bronzo Recente			
					II III (IV)					XIII				
D	V				gap			ERPO I			XII	Sudarabico Antico		
C	IV – III (?)		S							XI				
			R					X						
B	IIC	VII VI	Q	B		11	ERPO II	Période Ancienne	C	VIII				
	IIB		P								ERPO III		VII	
A	IIC	Vh-Vd	O				10			MRPO I				MRPO II
	I		N								gap		(9) gap	
			K J H	gap		8 7	LRPO I			Période Principale 1				B
		Vc/loci 29-27			gap			(5) gap	LRPO II		Période Principale 2	III		
				gap		4 3	Période Récente			II				
		Vc/loci 26-23	G F E		A2			VI A	LRPO II	I d.C.				
		Vb-a	D	VII	X	II								
		IVc	(gap)				VIII	1	III					
		IVb-a	C	IX	2	IV								
		IIIc-a	B				X	3	V					
		(II-I)	A	XI	2	VI								
							XII	3	VII					
				XIII	4	VIII								
							XIV	5	IX					

Tabella 6 - Tabella stratigrafica comparata generale

Bibliografia

Antonini, Sabina

- 1989 *The Site of Madinat al-Ahjur and a First Typological Study of Classical South Arabian Pottery From the Yemeni Plateau*: Oriens Antiquus 28, 41-127.
- 1996 *Una tavoletta-portafortuna in terracotta dagli scavi di Yalā/al-Durayb (Repubblica dello Yemen)*, in C.J. Robin (ed.), *Arabia Antiqua. Early Origins of South Arabian States* (Serie Orientale Roma, LXX,1) Roma: IsIAO, 143-163.
- 2004 *Repertorio Iconografico Sudarabico, Tomo II: I motivi figurativi delle Banāt 'Ād nei templi sudarabici*, Paris - Roma - Napoli: Académie des Inscriptions et Belles-Lettres - Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente.

Antonini, Sabina - Buffa, Vittoria

- 2016 *The pottery from the houses on the Market Square of Tamna'*, in de Maigret - Robin 2016: 443-597.

Avanzini, Alessandra

- 1997 (a c.) *Profumi d'Arabia*. Atti del Convegno (Saggi di Storia Antica, 11), Roma: L'Erma di Bretschneider.

Badre, Leila

- 1992 *Le sondage stratigraphique de Shabwa, 1976-1981*, in J.-F. Breton (éd.), *Fouilles de Shabwa. II. Rapports préliminaires*, Paris: Institut français d'archéologie du Proche-Orient, 229-314.

Benoist, Anne - Mouton, Michel - Schiettecatte, Jérémie

- 2005 *Makaynūn, un centre régional antique dans le Ḥaḍramawt oriental*, in de Maigret - Robin 2006: 59-94.

Blakely, Albert J.

- 1985 *The Stratigraphic Probe at Hajar at-Tamrah*, in J.A. Blakely, J. Sauer, M.R. Toplin (eds.), *The Wadi Al-Jubah Archaeological Project, Vol. 2: Site Reconnaissance in North Yemen, 1983*, Washington DC: The American Foundation for the Study of Man, 55-135.

Breton, Jean-François - Roux, Jean-Claude

- 2005 *Preliminary Report on New Excavations in Shabwa*, in de Maigret - Robin 2006: 95-113.
- 2007-10 *Une nouvelle stratigraphie à Shabwa, capitale du Royaume antique du Hadramawt (Yémen), (XIII^e siècle av. n. è. - IV^e siècle de n. è.)*: Arabia 4: 11-66, Figures 1-65, 165-204.

de Maigret, Alessandro

- 1988 *The Sabaean Archaeological Complex in the Wadi Yalā (Eastern Khawlān at-Ṭiyāl, Yemen Arab Republic)*, (Reports and Memoirs, XXI) Roma: IsMEO.
- 1993 *La seconda campagna di scavi della missione Archeologica Italiana a Barāqish (Yemen 1992)* (Conferenze IsMEO, 6) Roma: IsMEO.
- 1997 *The Frankincense Road from Najrān to Ma'ān: a Hypothetical Itinerary*, in Avanzini 1997: 315-331.

- 2003a *La ceramica sabea: specificità e sviluppi da uno studio delle forme*: Arabia, 1: 89-96, tavv. 12-39, 217-244.
- 2003b *Tamna', Ancient Capital of the Yemeni Desert. Information about the First Two Excavation Campaigns (1999, 2000)*, in M. Liverani (ed.), *Arid Lands in Roman Times. Papers from the International Conference (Rome, July, 9th-10th 2001)*, Roma: IsMEO, 135-140.
- 2003c *Ricerche italo-francesi nell'antico Qatabān (Arabia del Sud). Risultati delle prime quattro campagne di scavo a Tamna' (1999-2002)*, in M.V. Fontana, B. Genito (eds.), *Studi in onore di Umberto Scerrato in occasione del suo settantacinquesimo compleanno* (Series Minor LXV), Napoli: Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", 259-270.
- 2004a *New Stratigraphical Data for the Ancient Chronology of Tamna'*, in A.V. Sedov (ed.) *Scripta Yemenica. South Arabian Studies in Honour of Prof. Mikhail Borisovich Piotrovskij*, Moscow: Vostochnaia literatura RAN, 242-256.
- 2004b *Barāqish, Minaean Yathill. Excavation and Restoration of the Temple of Nakrah* (YICAR Papers, 1), Naples - San'ā': Il Torcoliere.
- 2005a *Some Reflections on the South Arabian Bayt*: *Archäologische Berichte aus dem Yemen* 10, 101-109.
- 2005b *Recent Discoveries in the 'Market Square' of Tamna'*, in A.V. Sedov, I.M. Smilianskaia (eds.) *Arabia Vitalis. Studies on Arab Orient, Islam and Ancient Arabia in Honour of V.V. Naumkin*, Moscow: Rossiyskaya Akademiya Nauk, 346-353.
- 2006 *Excavations of the Italian Archaeological Mission in the Second Temple at Barāqish (2004-2005)*, in C.J. Robin, M.'A. Jāzim (eds.) *Le pèlerin des fortresses du savoir. Hommage au qāḍi Ismā'il b. 'Alī al-Akwa' à l'occasion de son 85^e anniversaire*, Sana'a: Centre Français d'Archéologie et de Sciences Sociales de Sanaa, 81-92.
- 2007-10 *A Sabaean Stratigraphy from Barāqish*: Arabia, 4: 67-95, figg. 66-127, 205-240.
- 2016 *Il tempio di Athirat. Rapporto finale degli scavi 1999-2000*, in de Maigret - Robin 2016: 107-257.
- de Maigret, Alessandro - Robin, Christian J.
- 1989 *Les fouilles italiennes de Yalā (Yémen du Nord): nouvelles données sur la chronologie de l'Arabie préislamique*: Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, Comptes rendus des séances 1989: 255-291.
- 1993 *Le temple de Nakrah à Yathill (aujourd'hui Barāqish), Yémen. Résultats des deux premières campagnes de fouilles de la Mission italienne*: Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, Comptes rendus des séances 1993: 427-496.
- 2006 *Tamna', antica capitale del Qatabān* (YICAR Papers, 3), San'ā' - Napoli: Il Torcoliere.
- 2009 *Le royaume sudarabique de Ma'in: nouvelles données grâce aux fouilles ita-*

- liennes de Barāqish (l'antique Yathill): Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, Comptes rendus des séances 2009: 59-76.
- 2016 (éds.) *Tamna' (Yémen). Les fouilles italo-françaises. Rapport final* (Orient & Méditerranée 20), Paris: De Boccard.
- Fedele, Francesco G.
- 2007-10 *Barāqish, Over-wall Excavations 2005-06: Stratigraphy, Environment and Economy of the Sabaeen-Islamic Sequence*: Arabia, 4: 97-161, figg. 128-145, 241-257.
- Garbini, Giovanni
- 1988 *The inscriptions of Ši'b al-'Aql, Al-Ġafnah and Yalā/Al-Durayb*, in de Maigret 1988: 21-40.
- 1992 *Le iscrizioni su ceramica da al-Durayb-Yalā: Yemen*. Studi archeologici, storici e filologici sull'Arabia meridionale, 1: 79-91.
- Glanzman, William D. - Ghaleb, Abdu O.
- 1987 *The Wadi al-Jubah Archaeological Project, 3. Site Reconnaissance in the Yemen Arab Republic, 1984*, in L.J. Tiede (ed.), *The Stratigraphic Probe at Hajar Ar-Rayhani*, Pennsauken NJ: American Foundation for the Study of Man.
- Liverani, Mario
- 1992 *Early Caravan Trade between South-Arabia and Mesopotamia: Yemen*. Studi archeologici, storici e filologici sull'Arabia meridionale, 1: 111-115.
- Manzo, Andrea
- 2005 *The Stratigraphic Sequence at Yalā (Yemen): A Statistical Evaluation*: Radiocarbon 47/1: 147-158.
- Robin, Christian J.
- 1991 *L'Arabie antique de Karib'il à Mahomet. Nouvelles données sur l'histoire des Arabes grâce aux inscriptions* (= Revue du Monde Musulman et de la Méditerranée, 61).
- Sedov, Alexander V.
- 1997 *Die archäologischen Denkmäler von Raybūn im unteren Wādī Dau'an (Ḥaḍramawt)*: Mare Erythraeum 1: 31-106.
- 2003 *Notes on Stratigraphy and Pottery Sequence at Raybūn I Settlement (Western Wādī Ḥaḍramawt)*: Arabia 1, 173-196.
- Sholan, Amida - Antonini, Sabina - Arbach, Mounir
- 2005 (eds.), *Sabaeen Studies. Archaeological, Epigraphical and Historical Studies in Honour of Y.M. 'Abdallāh, Alesandro de Maigret, Christian J. Robin on occasion of their Sixtieth Birthdays*, Naples - San'ā': Il Torcoliere.
- Van Beek, Gus W.
- 1958 *Marginally Drafted, Pecked Masonry*, in R. LeBaron Bowen, F.P. Albright (eds.), *Archaeological Discoveries in South Arabia*, Baltimore MD: American Foundation for the Study of Man, II: 287-295.
- 1969 *Hajar Bin Ḥumeid. Investigations at a Pre-Islamic Site in South Arabia*, Baltimore MD: American Foundation for the Study of Man.

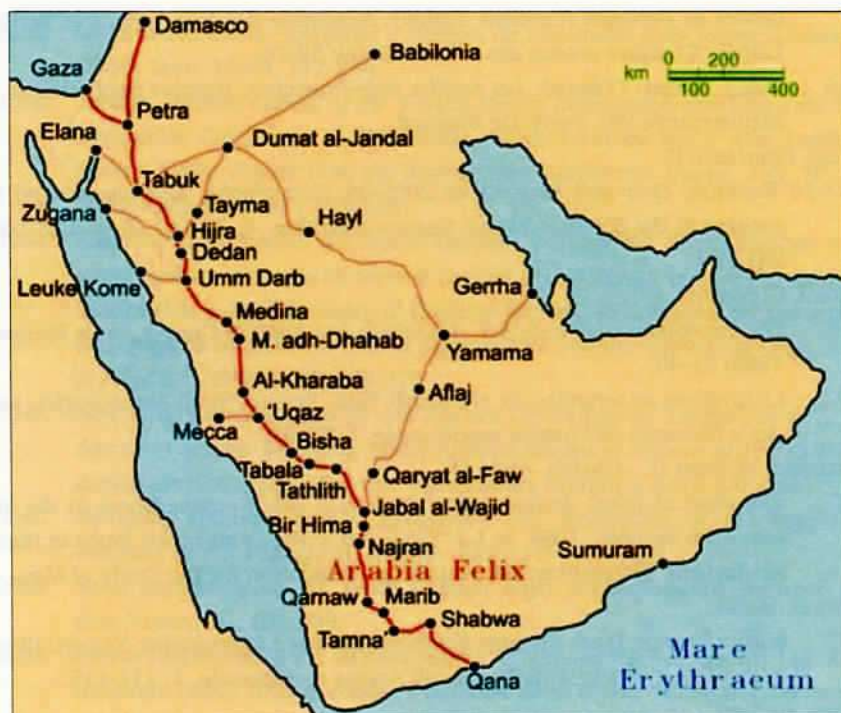


Fig. 1 - Itinerario delle carovane che percorrevano la "via dell'incenso" lungo la Penisola arabica, dal Mare Eritreo al Mediterraneo.

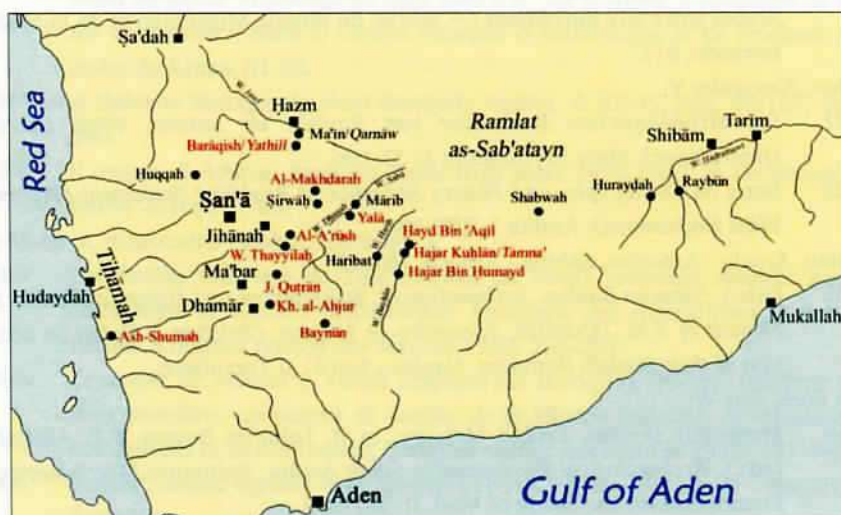


Fig. 2 - Carta dello Yemen con i principali insediamenti sudarabici.



Fig. 3 - Veduta della città sabea di Yalā/al-Durayb (antica Ḥafarī), scoperta nel Khawlān orientale dalla Missione archeologica italiana nel 1985 (©MAIRY).



Fig. 4 - Abitazione (Casa A) scavata nel 1987 dalla Missione italiana nella città sabea di Yalā/al-Durayb (©MAIRY).

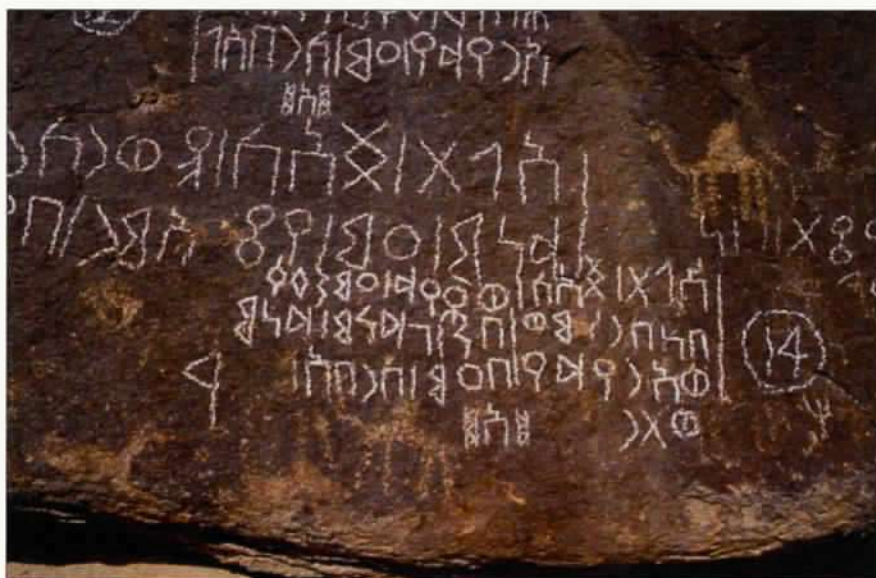


Fig. 5 - Una delle iscrizioni reali scoperte nel 1985 sulle pareti lungo la gola dello Shi'b al-^cAql (©MAIRY).

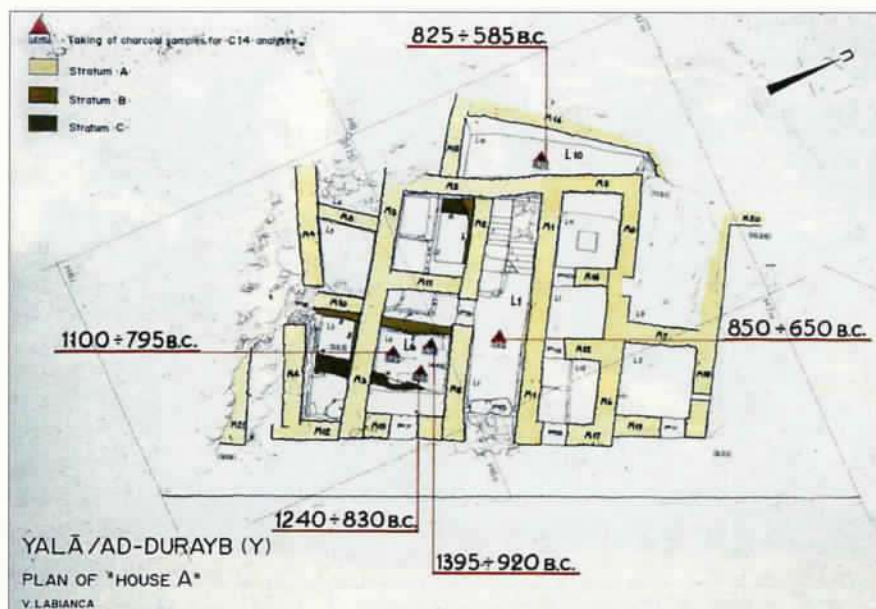


Fig. 6 - Yalā/al-Durayb. Pianta della Casa A (©MAIRY).



Fig. 7 - Tavoletta portafortuna in terracotta trovata nello scavo della Casa A di Yalā/al-Durayb (©MAIRY).

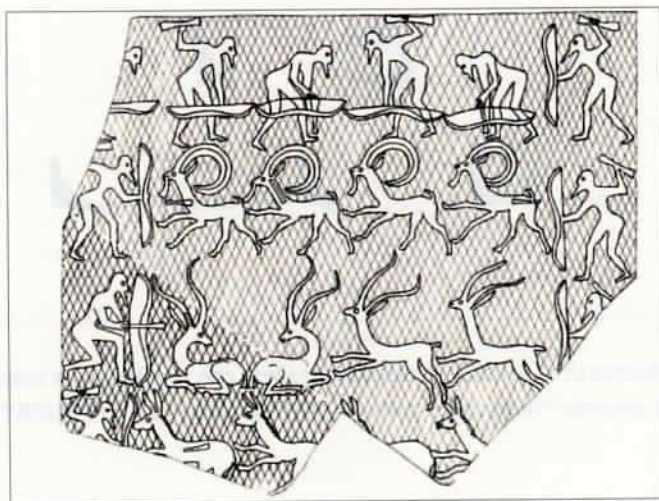


Fig. 8 - Scena di caccia a stambecchi, gazzelle e asini selvatici scolpita in un tempio cosiddetto delle Banāt 'Ād (Jawf; IX-VIII secolo a.C.).

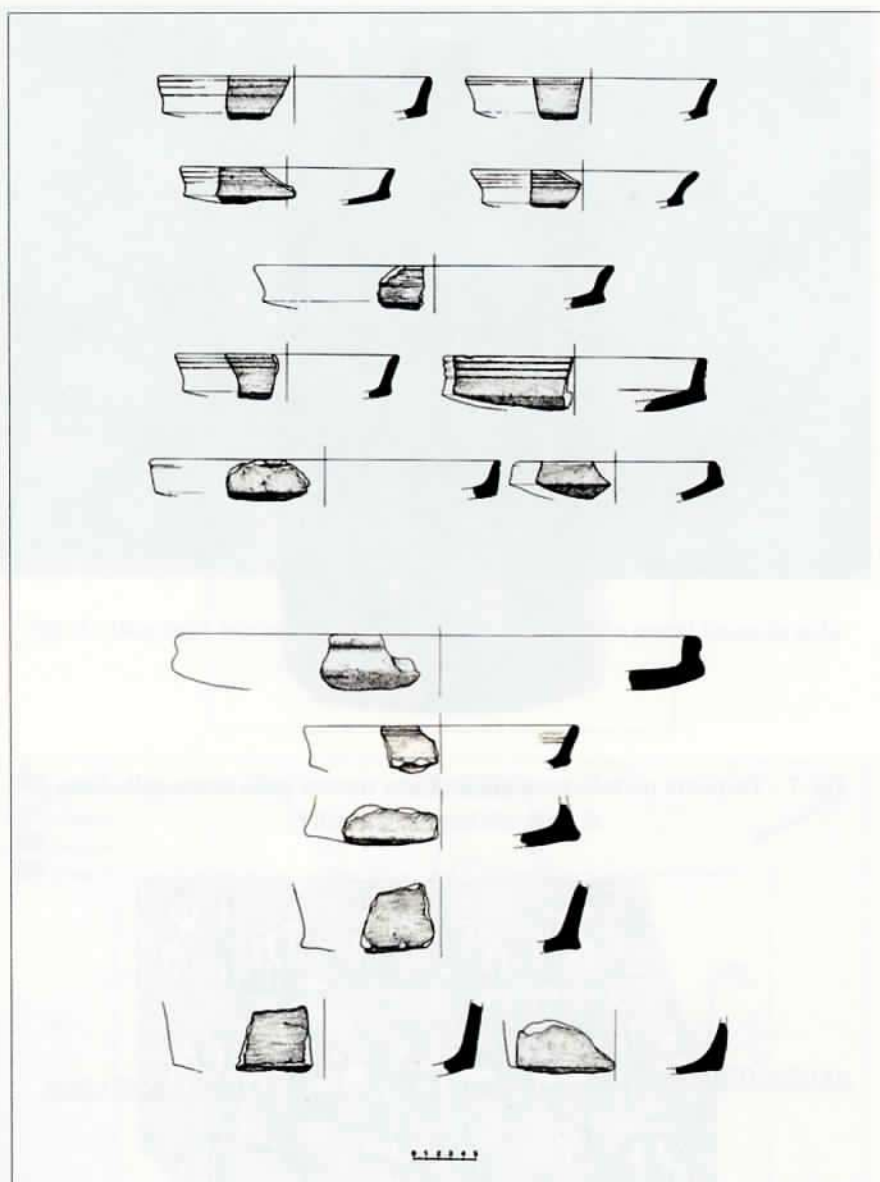


Fig. 9 - Repertorio di ceramica "carenata" sabea, con ingubbiatura rossa lustrata, di periodo "Sudarabico Antico" (VIII-VII secolo a.C.) (©MAIRY).



Fig. 10 - Tamna^c. Veduta del Tempio di Athirat dopo gli scavi condotti dalla Missione italiana nel 2000 (©MAIRY).

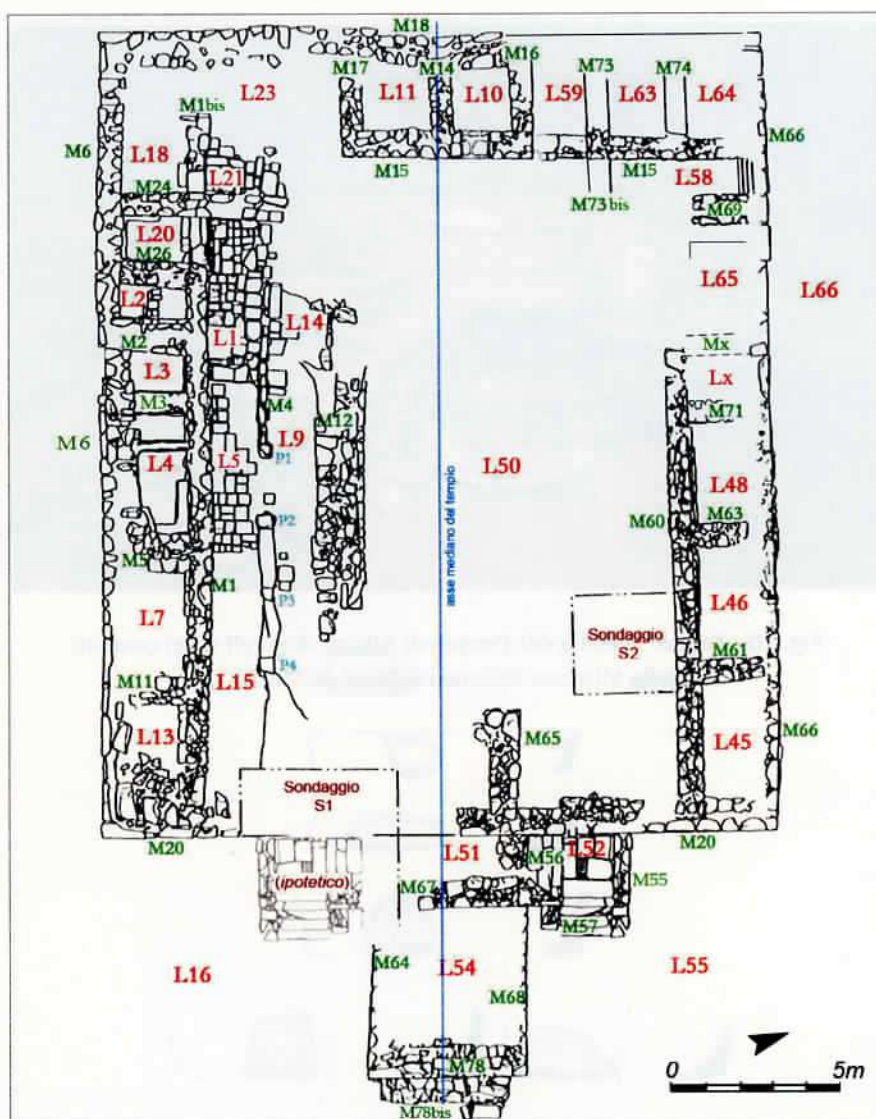


Fig. 11 - Tamna⁴. Pianta del Tempio di Athirat e la localizzazione dei sondaggi A.00/S1 e A.00/S2 (©MAIRY).

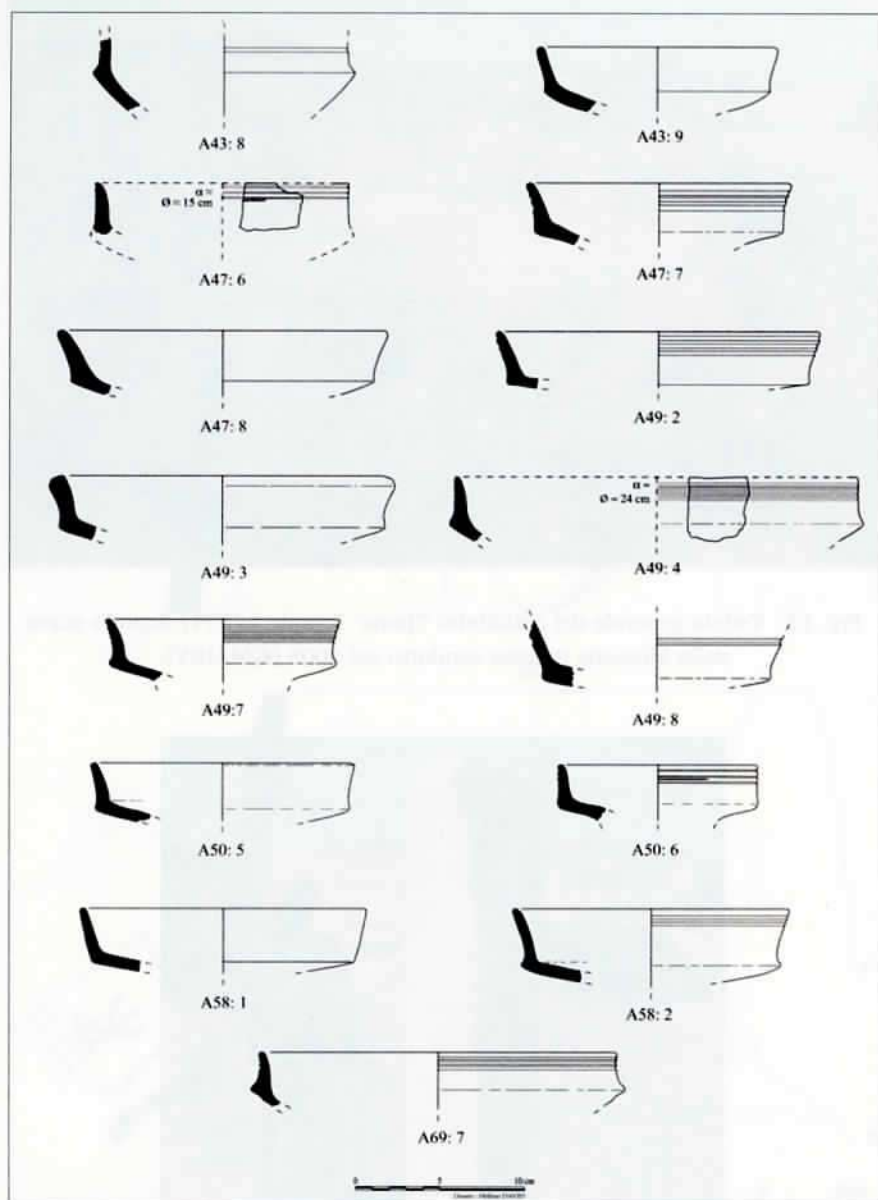


Fig. 12 - Tamna'. Repertorio di ceramica "carenata", con ingubbiatura rossa lustrata, dal Livello 2 del Sondaggio A.00/S2 ("Sudarabico Antico", VIII-VII secolo a.C.) (©MAIRY).



Fig. 13 - Veduta generale del cosiddetto Timna^c Temple 1 (TT1) dopo lo scavo della Missione italiana condotto nel 2005 (©MAIRY).



Fig. 14 - Tamna^c. La stele iscritta nella Piazza del Mercato recante il decreto reale che regolava il commercio nella città (©MAIRY).

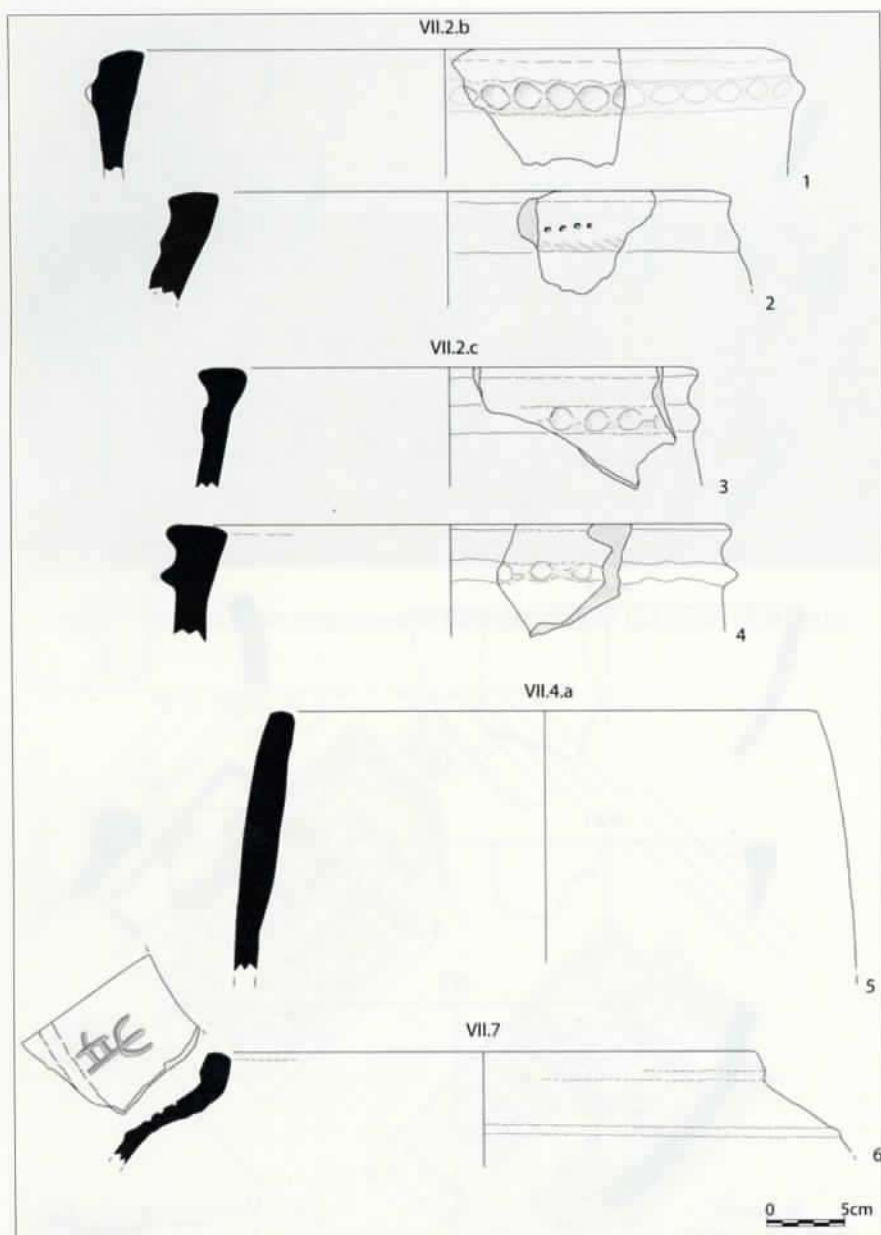


Fig. 15 - Tamna⁶. Repertorio di ceramica non-carenata dal Tempio di Athirat (Strato A2, "Sudarabico Medio", III-I secolo a.C.) (©MAIRY).

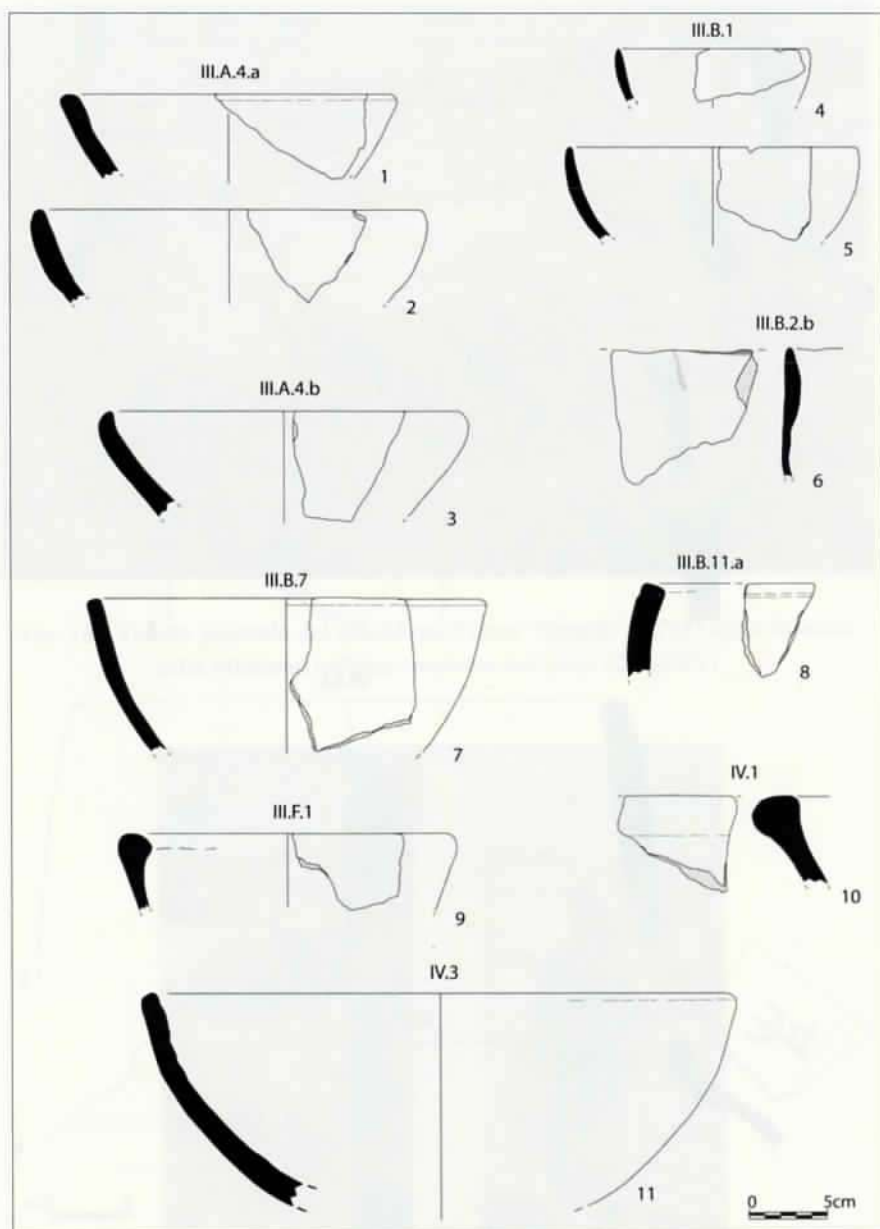


Fig. 16 - 'Tamna'. Repertorio di ceramica non-carenata dalle case private che furono impiantate sopra il Tempio di Athirat (Strato A1, "Sudarabico Medio", I-II secolo d.C.) (©MAIRY).



Fig. 17 - Veduta della città minea di Barāqish/Yathill (da nord) (©MAIRY).

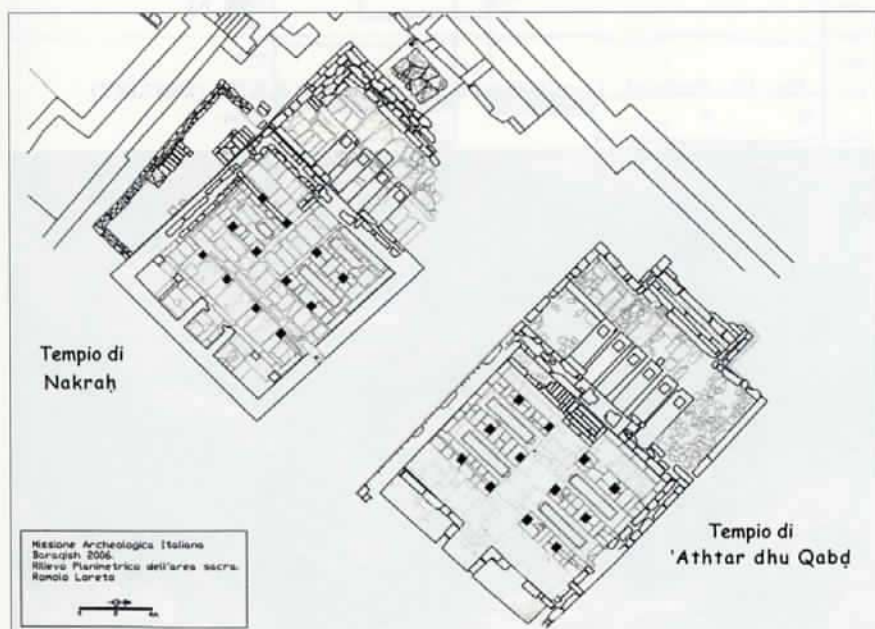


Fig. 18 - Barāqish. Pianta dei templi di Nakrah e di 'Athtar dhu-Qabḍ scavati dalla Missione italiana nell'“Area Sacra” della città (©MAIRY).

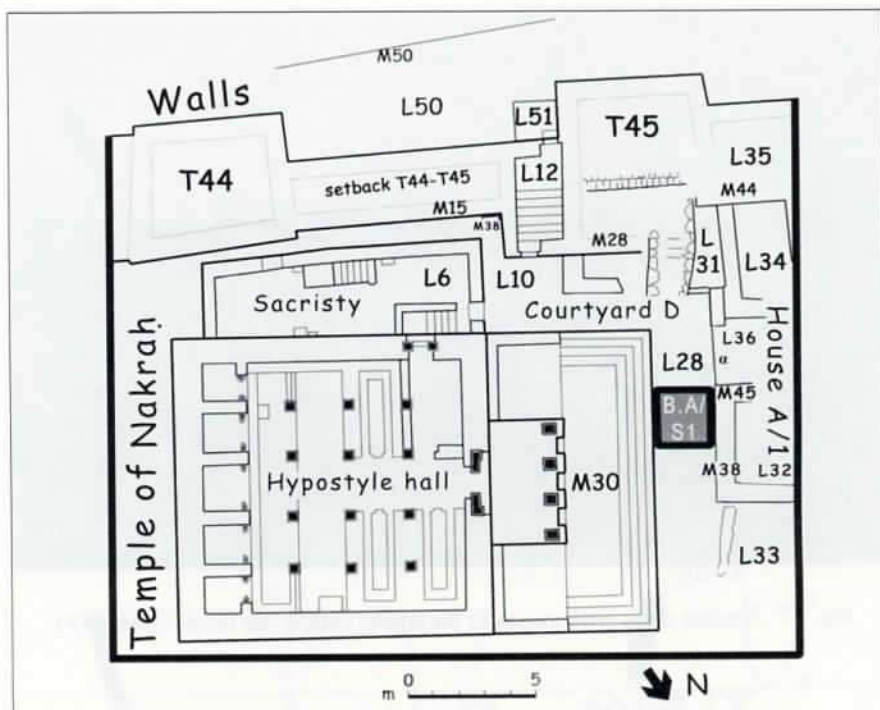


Fig. 19 - Barāqish. Localizzazione del sondaggio B.A/S1 (©MAIRY).



Fig. 20 - Barāqish. Veduta del sondaggio B.A/S1 eseguito davanti alla scalinata del tempio di Nakrah (©MAIRY).

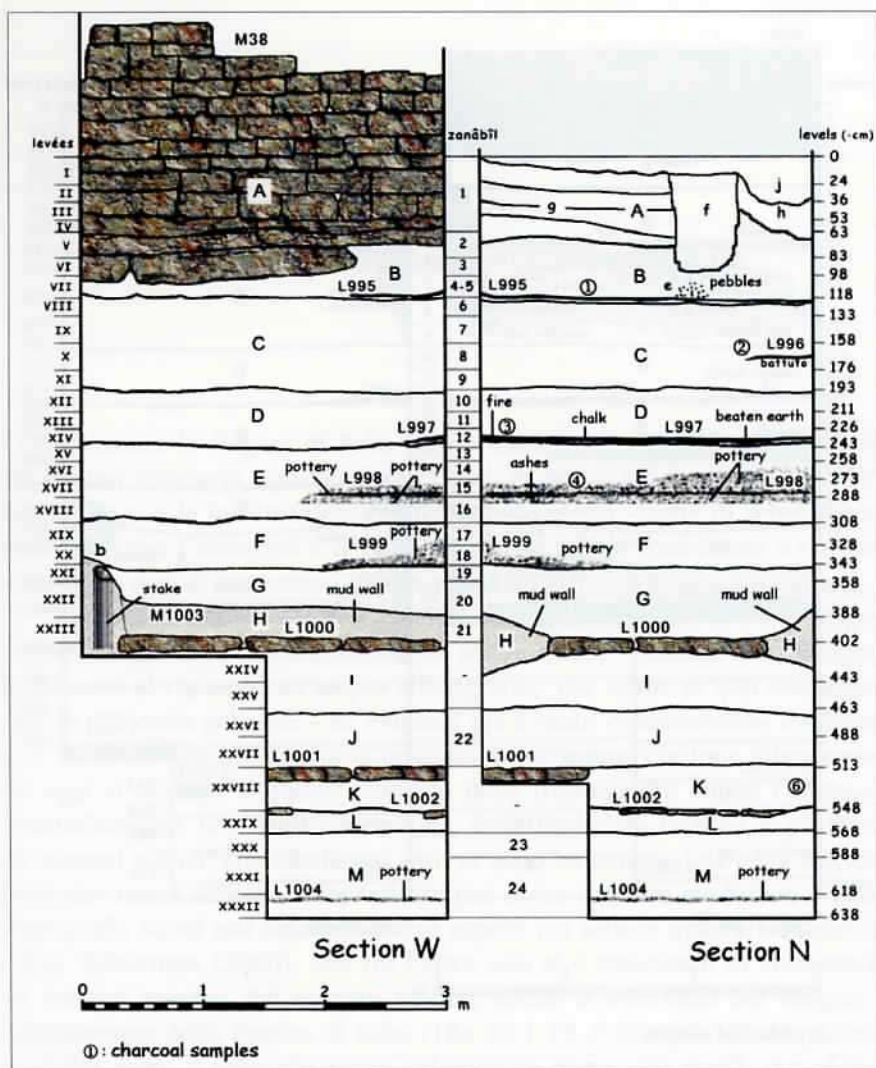


Fig. 21 - Sondaggio B.A/S1: stratigrafia delle sezioni ovest e nord (©MAIRY).

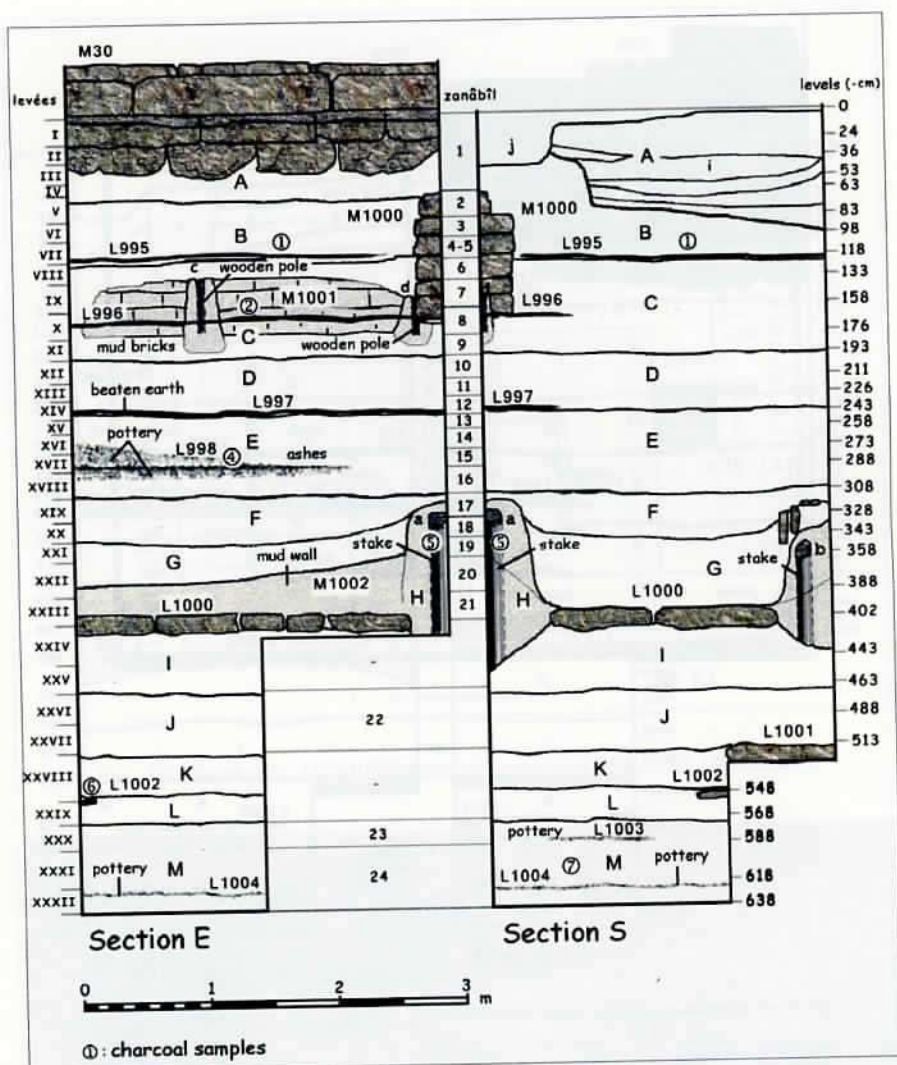


Fig. 22 - Sondaggio B.AS/1: stratigrafia delle sezioni est e sud (©MAIRY).